



*Pasquale Scarano  
pittore a Grumo Nevano  
(1890-1966)*

a cura di  
Franco Pezzella  
e con una nota critica di Lorenzo Fiorito

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

PAESI E UOMINI NEL TEMPO  
COLLANA DI MONOGRAFIE DI STORIA, SCIENZE  
ED ARTI  
DIRETTA DA  
FRANCESCO MONTANARO  
-38-

**PASQUALE SCARANO  
PITTORE A GRUMO NEVANO  
(1890-1966)**



**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

*Curatore*

Franco Pezzella

*Testi*

Franco Pezzella

Lorenzo Fiorito

Alfonso d'Errico †

*Redazione*

Donato Ruggiero

Lina Scarano

*Foto*

© Giovanni Ruggiero

© 2019 per i testi

Istituto di Studi Atellani

Stampato nel mese di novembre del 2019 presso:  
Tipografia Bianco Aversa

In copertina: *Autoritratto di Scarano nelle vesti di pittore*  
Grumo Nevano, Municipio

In retrocopertina: *Fotografia seppiata di Pasquale Scarano*  
in età giovanile e firma autografa

## Presentazione

Con la pubblicazione del saggio *Pasquale Scarano Pittore a Grumo Nevano (1890-1966)* rendiamo onore e merito a un protagonista geniale della pittura del nostro territorio. La riscoperta di questo artista, sul quale vi sono stati anni di incomprensibile silenzio, è merito di Franco Pezzella, Donato Ruggiero, Lina Scarano e Giovanni Ruggiero che, oltre ad aver raccolto notizie e documenti per delineare la vita e la figura dell'artista, hanno per mesi girato in lungo e largo per scovare i suoi dipinti, che sono conservati negli ambiti privati più disparati.

Lo scopo degli Autori è quello di presentare in modo sistematico le opere di Pasquale Scarano, per evidenziarne lo stile originale nel contesto della pittura napoletana e campana del secolo scorso. Pertanto la pubblicazione, arricchita da una preziosa riflessione critica del prof. Lorenzo Fiorito, opinionista e critico musicale di grande spessore oltre che traduttore, critico letterario, recensore di saggistica, narrativa e poesia, giunge per colmare un vuoto culturale e storico su Pasquale Scarano che deve rappresentare un motivo di orgoglio per i grumesi. Un esempio da imitare perché, essendo sin dalla fanciullezza dotato di un grande estro e di una spiccata sensibilità, pur afflitto da difficoltà economiche familiari e da una menomazione fisica, Pasquale Scarano volle fermamente seguire la sua aspirazione ad essere un pittore, avviandosi agli studi artistici presso il Real Istituto delle Belle Arti di Napoli. Spinto dal suo “daimon” irrefrenabile, egli cominciò a disegnare e dipingere personaggi, campagne, case e scorci di Grumo Nevano e dintorni sin dalla sua giovane età. Questa sua prolificità è il motivo per cui le sue opere sono sparse non solo nei luoghi indagati dagli Autori, ma anche in altri contesti ad oggi

purtroppo ancora ignoti. È pertanto auspicabile che coloro che possiedono opere non conosciute dell'artista, leggendo questo testo, permettano agli Autori di completare nei prossimi anni l'opera di catalogazione e di critica.

In ogni caso l'attuale pubblicazione, inserita nella Collana "Paesi e uomini nel tempo" dell'Istituto di Studi Atellani, da me diretta, ha già il grande merito di evidenziare ai grumesi e agli amanti dell'arte il talento di Pasquale Scarano che, a 53 anni dalla sua scomparsa, deve essere considerato uno dei più espressivi e moderni pittori del nostro territorio.

Dr. Francesco Montanaro  
Presidente dell'Istituto di Studi Atellani

## *Pasquale Scarano, pittore a Grumo Nevano*

*Franco Pezzella*

Pasquale Fortunato Scarano nacque a Grumo Nevano il 10 di maggio del 1890, in un basso di corso Garibaldi, da Stefano, colono, e Santa Giovanna Conte, tessitrice. Colpito in tenera età dalla poliomielite che gli aveva lasciato integro il solo braccio sinistro, come molti suoi coetanei, all'età di sei anni, fu avviato alle scuole elementari, ma anche - per l'ostinata prospettiva paterna di farne un colono - al duro lavoro dei campi, ancorché fosse minato nel fisico e incominciassero a manifestarsi nel suo animo i primi segni della nascente vena artistica. Ma la partita non era persa del tutto. In un breve scritto autobiografico, reso noto da Angelo De Pompeis, l'artista, dissertando di questi difficili momenti della sua infanzia, riporta, infatti, che:

*Frequentando con discreto successo le elementari capitò che mio padre, mal pensando a quello che facevo mi trascinò seco lui in campagna. Ma cosa incredibile mentre egli andava pensando di piegarmi per i lavori campestri, si andava rivelando in me una tendenza sbalorditiva in arte. Spavaldamente allora quasi credendo di fare da maestro, coi carboni andavo sporcando i muri per ogni parte, sotto gli occhi della gente riscuotendo consenso da tutti... mio padre però per la sua sorda ignoranza male acconsentiva a queste manifestazioni a me rivolte, ed io mi prendevo*

*rabbia quasi da piangere. Intanto una volta che per strana combinazione mi era riuscito di tingere a colori uno sgorbio che a lui piacque si mostrò tanto allegro da pensare di mandarmi alle Belle Arti. Fu una consolazione massima per me, avendo saputo che egli si decideva di mandarmi a quella Regia Scuola d'Arte. Giusto la parola data da mio padre vidi finalmente che si realizzava l'accarezzato sogno mio; andai a iscrivermi a quell'Istituto e mi lanciai con grande volontà.*

*Alla fine di quell'anno scolastico dovetti fortemente piangere perché disgraziatamente fui bocciato agli esami, non potendo adibirmi alla materia geometrica per le mie imperfezioni fisiche. Ripetetti l'anno ma con decisioni di poter fare qualche cosa in geometria eppure sventuratamente la sorte non mi sorrise affatto. Fui allontanato inesorabilmente dalla scuola di Belle Arti col motivo che se si tollerava ad alcuno senza che rispondesse ad un programma dato, si veniva ad infrangere una norma voluta dalla legge. Ma con quale disperazione nel cuore dovetti ritornare a casa per quel terribile provvedimento non saprei dirlo quanto era grande la mia sfortuna<sup>1</sup>.*

In realtà, però, secondo quanto riporta Emilio Rasulo - accreditato storico locale autore di una fondamentale storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri - Scarano fu allontanato dalla scuola per aver sferrato un devastante pugno sul muso di un compagno di corso che lo aveva deriso per la

---

<sup>1</sup> Dall'Autobiografia, in [www.grumonevanonet.altervista.org](http://www.grumonevanonet.altervista.org)

sua malformazione<sup>2</sup>. In ogni caso, dopo qualche tempo, il pittore prese a frequentare - sempre secondo la succitata autobiografia - lo studio di un non meglio precisato «professore Pellegrino», da identificarsi in Giuseppe Pellegrini, uno scultore pugliese trapiantato a Napoli, molto attivo nel panorama artistico partenopeo di quel tempo<sup>3</sup>.

Nella scelta di questi come suo maestro, il giovane Scarano o chi per lui, più verosimilmente, s'interessò della sua formazione, fu influenzato, probabilmente e non poco, nel rispetto del tradizionale approccio formativo alla pratica artistica, da quanto sentenzia il primo storico dell'arte Giorgio Vasari nelle sue *Vite* a proposito dell'importanza del disegno, allorquando afferma: «Gli schizzi chiamiamo noi, una prima sorte di disegni, che si fanno, per trovare il modo et il primo componimento dell'opra. E sono i fatti in forma di macchia, accennati solamente da noi in una sola bozza del tutto. Dal furore dell'artefice sono in poco tempo espressi, universalmente, son detti schizzi perché vengono, schizzando o con la penna o con altro di segnatoio o carbone. Da questo schizzo vengono poi rilevati in buona forma e con più amore e fatica i disegni, i quali, misurati con le seste o a occhio, si ringrandiscono dalle misure piccole nelle maggiori, secondo l'opera che si ha da fare»<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> E. RASULO, *Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*, III ed., Frattamaggiore 1979, p. 151.

<sup>3</sup> Originario di Ruvo di Puglia, quest'artista è noto soprattutto per aver realizzato alcuni monumenti ai caduti della Prima guerra mondiale a Napoli (Piazza Principe di Napoli, 1924; Casa del Mutilato), a Eboli (Piazza della Repubblica, 1924); a Nola (Piazza Matteotti, 1927) e a Rionero in Vulture (1927).

<sup>4</sup> G. VASARI, *Le vite*, Milano 1568, ed. cons. Abscondita, Milano 2005, a cura di M. Brusatin.

Dopo qualche anno di tirocinio presso il Pellegrini, quando ritenne di aver raggiunto un buon risultato nella pratica del disegno, il giovane Scarano s’ingegnò per essere accettato presso qualche maestro napoletano di grande fama allo scopo di poter meglio apprendere anche le tecniche pittoriche.

Un’opportunità che si materializzò di lì a poco quando Michele Cammarano, il celebre autore nel 1871 de *La carica dei bersaglieri alle mura di Roma* (Napoli, Museo di Capodimonte), venuto a conoscenza dell’allontanamento del povero Pasquale dall’Istituto, lo accolse, amorevolmente, nel suo studio<sup>5</sup>. Qui, ispirato viepiù dalla lezione dei grandi del passato, da Mancini a Smargiassi, da Rossano ai fratelli Palizzi, il giovane Scarano ebbe modo di formarsi soprattutto come paesaggista ma anche di sviluppare uno stile molto legato al realismo sociale, un movimento pittorico e letterario che, sviluppatasi in Francia negli anni ‘40 del XIX secolo, si proponeva di rappresentare la realtà nuda e cruda con meno allegorie e più attenzione verso la rappresentazione della vita di tutti i giorni. Non a caso i suoi primi lavori, *Alba novembrina* e *Notte di Natale*, subito molto apprezzati dai critici dell’epoca, furono improntati, l’uno, all’osservazione del paesaggio in tutte le sue sfaccettature, l’altro, ad una sorta di meditazione intorno al mistero della sofferenza divina e, implicitamente, anche a quella umana. Incoraggiato dal plauso della critica, a partire da quel momento, Scarano si dedicò completamente all’arte; non mancando però di frequentare il Corso Comune presso il Regio Istituto di Belle Arti di Napoli, dopo che vi era stato riammesso grazie, forse, ai buoni uffici del Cammarano, all’epoca titolare della cattedra di Pittura del Paesaggio della prestigiosa accademia. Il Corso Comune era uno dei due gradi, quello inferiore, in

---

<sup>5</sup> E. RASULO, op. cit., p.151.

cui era stata ripartita l'attività didattica dell'Istituto dopo il rimaneggiamento dell'ordinamento interno attuato nel 1902. Aveva la durata di quattro anni e precedeva il grado superiore o Corso Speciale che raggruppava la Scuola di Pittura e Scultura dalla durata triennale, quella di Architettura con durata triennale e la Scuola di Decorazione di soli due anni<sup>6</sup>. Si insegnavano Disegno di figura, Disegno di ornati, Modellato, Architettura, Prospettiva grafica, Prospettiva orale, Anatomia e Storia, materie nelle quali, alla fine dell'anno scolastico 1911-12, quando conseguì la licenza, Scarano riportò rispettivamente la votazione di 54, 63, 54, 53 e 59/90 e 24, 18 e 18/30. Incoraggiato dall'ottimo risultato conseguito l'anno successivo s'iscrisse al Corso Speciale di Paesaggio, al termine del quale, nell'anno scolastico 1916-17 conseguì il relativo diploma con il voto di 27/30. Per la buona prova offerta Scarano fu premiato, peraltro, con un viaggio di istruzione che, però, non sappiamo come e dove si svolse. Più tardi, discorrendo di questo periodo e più in generale della sua vocazione per la pittura in una delle lunghe lettere che di tanto in tanto inviava a una donna di cui era innamorato e di cui conosciamo solo l'iniziale M del nome, scriveva:

*Intanto, dopo molte dolorose vicende sono riuscito a studiare con grande amore la pittura. Per quest'arte difficilissima, se fo bene o male coll'imbrattare di continuo delle tele, non si potrà ritenere che il mio cervello non sia perfetto. Fatalità ha voluto però, che finora non ebbi mai un vero successo in arte, per colpa dei tempi che*

---

<sup>6</sup> C. LORENZETTI, *L'Accademia di Belle Arti di Napoli (1752-1952)*, Firenze 1953, p.159, cui si rimanda anche per una più approfondita storia dell'Istituto, oggi Accademia.



I Diploma di Licenza del Corso Comune e del Corso Speciale di Paesaggio conseguiti da Scarano

*corrono. In questo tragico periodo per la storia, in cui l'arte va languendo terribile per astruse manifestazioni, io che provengo da scuola gloriosa, mi trovo sempre di fronte l'accozzaglia di questi presunti artisti, pronta ad avvilirmi. Li combatto con onore, come vedete, ma se qualche volta inciampo, non è perché le povere mie forze s'infiacchiscono davanti ai duri ostacoli, ma per questa miserabile situazione precaria, da cui vengo spesso tormentato.*

*Con tanta fermezza cerco mantenermi fedele ai solidi insegnamenti avuti. La mia scuola, votata da nobili e vere tradizioni artistiche, in questi tempi estremamente combattuta da folli idee, da parte mia ha trovato, in ogni circostanza, sempre l'accanito suo difensore. Da parte mia, essa, non potrà mai restare avvilita. Alle fallaci promesse di nuovi trionfi che di sovente le prevengono, risponderò io per tutti. Questa scuola dovrà rimanere sempre forte del suo alto potere. Dovrà essa, in ogni istante, rimandare fiduciosa delle istintive sue forze e in un non lontano tempo avrà infine la sua vittoria. Le matti falange di questi novelli pittori, che si danno l'aria di creare delle novità nelle arti belle, non torneranno a cadere nelle più meschine disillusioni. In generale, la massa del mondo intellettuale va convincendosi che queste nuove produzioni di pitture sono tutte partì di fantasie malati. È ferma convinzione di essi che solo così possono conquistare il favore del pubblico che permetterà un facile guadagno, ma s'ingannano.*

*Tante volte, o signora, hanno tentato corrompermi, per guadagnarmi con lusinghe alle loro idee di un'arte insensata, ed io, a questi loro tentativi, offeso, ho sempre risposto con sdegno. Ho cercato allora, in ogni modo, di persuaderli, dimostrando ad essi che giammai ci fu ombra d'arte al mondo priva del fulgido splendore della verità. Ma purtroppo, alle mie sane parole, la risposta non è stata altro che un riso di scerno, che mi ha fortemente indispettito.*

*Barbaro procedere degli attuali tempi! Si vogliono dare delle novità, per demolire tante glorie del passato. È evidente che se l'arte rispecchia la grande anima dei popoli, oggi che per disgrazia nostra tutto è scompiglio nella vita sociale, oggi che tutto è miseria morale nelle forme artistiche, ben ci rivela ciò che di doloroso offre l'odierna umanità.*

*Si è cambiato gusto. È nata tutta una rivoluzione nelle menti. Le ambizioni e l'egoismo vanno accentuandosi, e l'arte, che fu in ogni secolo la bellezza del pensiero dei popoli, va per precipitare nell'abisso più tetro.*

*Ma, ove si va a finire?*

*Solo i tempi dell'avvenire ci daranno la terribile risposta. I giovani ci dicono che sono mutati i tempi, naturalmente, negli uomini il gusto non può non restare senza alcun mutamento, per cui, non è bello che l'arte resti attaccata agli antichi canoni conformi al nero. D'accordo, starei per rispondere, ma purtroppo quando si viene a constatare che la pittura d'oggi presentatasi al nostro occhio nella maniera più complicata, senza*

*darci nulla del vero nelle figurazioni e nel paesaggio, non posso non escludere che con ciò si viene a deformare l'integra bellezza della natura e delle cose<sup>7</sup>.*

Del resto il percorso artistico di Pasquale, come già quello scolastico, fin dagli inizi non era stato scevro da delusioni e ripensamenti, tali da mettere a repentaglio addirittura la sua vita. In un altro passo della succitata lettera, egli narra, infatti, di un difficile momento della sua esistenza, di quando, ancora studente, un giorno, incontrati alcuni amici o presunti tali, alla loro richiesta di visionare un dipinto con l'immagine della *Vergine col Bambino*, che in quella contingenza stava realizzando per la chiesa di San Tammaro, acconsentì, sia pure a malavoglia, quasi presago di quanto stava per accadergli, di sottoporlo ad un loro giudizio, dando essi un appuntamento per il giorno successivo. Ma affidiamoci alla sua stessa penna per narrare questo triste episodio:

*Il giorno appresso al pomeriggio [due degli amici] si fecero trovare alla porta della chiesa. Mi dissero che avevano un'ansia indescrivibile per vedere quanto avevo fatto. Entrammo. Quanto gli mostrai il quadro, l'uno guardò l'altro, mutamente parlandosi. Ciò che si dissero, non sfuggì alla mia attenzione. Certamente si dovevano aspettare di meglio, già qualche cosa di buono, che non avevo*

---

<sup>7</sup> Maddaloni, Archivio Eredi, *Lettera*. Giova qui ricordare che queste lettere, firmate dallo Scarano con lo pseudonimo Renato e, pervenuteci in forma di pagine sciolte, unitamente ad un brogliaccio in cui egli abbozzò una sorta di romanzo (*Povero uomo*), sono quelle stesse che abbiamo ampiamente consultato, e in parte riportate, per ricostruire alcune di queste brevi e frammentarie note biografiche.

ottenuto da tanti giorni di lavoro. Avevano ragione, ma a chi potevo far comprendere che io, digiuno anche com'ero, di ogni regola d'arte, con ciò che andavo elaborando lo facevo solo per lusingarmi di saper già fare, e non altri menti. Dimostrando quasi una certa indifferenza, per ciò che avevo capito, mi accinsi senza perdere tempo a lavorare, mentre gli amici, a poca distanza si sedettero a guardare. Tremendi istanti della mia povera vita, in cui mi accingevo a dare ancora una prova della mia ferrea volontà, ma purtroppo, di esperienza in arte non ne avevo abbastanza e sbagliavo. Disegnavo, davo linee su linee in modo infinito, ma insoddisfatto, cancellavo e rifacevo senza mai accorgermi delle mie ennesime cadute. La fatalità mi spingeva sempre al triste. Ma quando mi accorsi di ciò, rimasi come schiantato. Uno degli amici, portava per diletto, sempre una rivoltella scarica. Lo pregai di darmela e lui me la diede. L'arma questa volta era carica e lui si dimenticò di dirmelo. Intanto senza mai pensarla quella sua dimenticanza mi stava conducendo alla morte. Appena ebbi in mano il grazioso gingillo, dopo di aver esaminato cento volte il suo complicato meccanismo, non accorgendomi che questa volta, poteva offender con i suoi mortali colpi me la puntai all'orecchio. Tragici istanti furono quelli ma per fortuna gli amici, accortisi di quella mia pazzia, gridando mi furono sopra, disarmandomi.

*L'avevo scampata grossa!*

*Sarei finito con un sinistro colpo di rivoltella quando ero appena all'inizio della mia carriera artistica.*

Ancora una volta, però, la dea bendata, o la Divina Provvidenza, se si vuole guardare agli accadimenti con occhi cristiani, ci avrebbe messo una pezza. Di lì a qualche giorno, infatti, era accaduto che un suo compagno di studi di un paese vicino si era offerto, dopo aver visionato il dipinto, di intervenire per correggere il viso della Madonna e del Bambino non perfettamente indovinati; intervento che puntualmente fece nonostante le iniziali riluttanze di Scarano, che mai e poi mai avrebbe voluto far passare per suo il lavoro di un altro, e il risultato dovette essere dei migliori a giudicare dagli entusiastici commenti dei fedeli allorché il dipinto fu esposto in chiesa. Di questo dipinto, come di altri numerosi dipinti di Scarano riportati dalle scarne fonti non abbiamo purtroppo notizie. Ci resta, per fortuna, la bella tela raffigurante la *Gloria di san Giuseppe*, realizzata nel 1927 per l'inaugurazione dell'Istituto “Monte Parolisi-Cristiano e Mendicicomio San Giuseppe”, che, danneggiata e rimasta lungamente abbandonata dopo la soppressione del pio Istituto, è attualmente visibile nella prima cappella di sinistra della basilica di San Tammaro, la quale conserva, nella sacrestia, anche un'altra tela del maestro, restaurata da mano inesperta per i danni causati da un incendio, che ritrae la *Processione della Domenica delle Palme a Nevano*<sup>8</sup>. Della sua restante produzione pubblica si ricordano soprattutto l'*Autoritratto nelle vesti di pittore* e i *Ritratti degli Uomini*

---

<sup>8</sup> F. PEZZELLA, *Testimonianze d'arte nella Basilica di San Tammaro a Grumo Nevano*, in «Rassegna Storica dei Comuni», a. XXVII (n. s.), nn.106-107 (maggio-agosto 2001), pp.1-20.

*illustri di Grumo (Domenico, Nicola e Santolo Cirillo, Nicola Capasso, Donato del Piano)* che si conservano nella Casa Municipale. Qui sono custoditi anche *Davanti al focolare* e *Terra feconda*, un bellissimo quadro di discrete dimensioni, firmato e datato 1940, permeato di delicati sentimenti per la natura e la vita, a tergo del quale vi è un cartiglio che riporta una stima di £. 4000 dell'epoca.

Suoi sono anche ben sei degli otto disegni: la pagina di copertina con *Raderi di Atella*, lo *Stemma della famiglia Tocco di Montemiletto*, *L'ara di Caio Celio Censorino*, e i *Ritratti di Giambattista Capasso, Santolo Cirillo*, e del *Canonico Bartolomeo Cicatelli*, il cui originale ancora si conserva in collezione privata, che illustrano la prima edizione della *Storia di Grumo Nevano e dei suoi Uomini illustri* di Emilio Rasulo edita a Napoli nel 1928. Negli anni successivi Scarano si mise in evidenza con una larga produzione di dipinti, fra i quali *Notte di Natale*, *Virgo potens*, *Dopo pioggia* e *Schianto* in una mostra che si tenne, nel 1934, nei locali del Dopolavoro comunale di Grumo Nevano.

In virtù del successo riscosso Scarano fu invitato più volte ad insegnare materie artistiche nelle scuole, ma egli, pur di sentirsi libero di dedicarsi alla pittura, rifiutò ogni volta le offerte preferendo vivere in ristrettezze piuttosto che adeguarsi alla quotidianità; accettando solo, nei primi anni '30, quale unico incarico per così dire "pubblico", di dirigere la scuola di disegno gratuita istituita dal locale comitato dell'Opera Balilla, diretta dal già citato Emilio Rasulo, con il concorso del comune di Grumo Nevano. In questa veste, organizzò, peraltro, nel 1936, una mostra, dove, accanto ai suoi dipinti, espose i disegni dei suoi giovani allievi, tra i quali vanno ricordati Vitolante Pezzella, cui arrise una certa notorietà come confermano le recenti apparizioni di suoi

dipinti sui mercati antiquariali statunitensi, francesi e italiani<sup>9</sup>, Raffaele Mollo il popolare “Cuccuccio” autore poi di alcuni quadri conservati nella basilica di San Tammaro, Giuseppe Di Giuseppe, Raffaele Pezzella, Luigi Rotondo, Giuseppe Pollastro, Francesco Rasulo di Emilio, Alfonso d’Errico, il futuro latinista, all’epoca seminarista, Antonio Rasulo, Giovanni D’Errico e Francesco Rasulo fu Ernesto. Erano disegni, quelli degli allievi, che riproducevano per lo più statue e frammenti anatomici, teste di putti e di giovanette, animali, ma anche case rustiche, pergolati e paesi. In questa esposizione Scarano fu presente, invece, con l’*Arco di Traiano* - un dipinto che pur volendo rievocare il genio, la grandezza e la gloria di Roma attraverso la rappresentazione di un manufatto architettonico e scultoreo di grande rilievo quale era ed è l’arco beneventano - già lasciava intravedere che le visioni pittoriche del pittore erano rivolte, come scriveva l’anonimo recensore del “Mattino” in una breve cronaca della mostra, «ai vasti orizzonti del bello e del vero»<sup>10</sup>. Del resto, a tener conto di quanto scrive il suddetto articolista circa gli altri lavori dello Scarano in esposizione, si evince che essi erano quasi tutti incanalati nello stesso solco; vuoi quando prende a parlare del quadro *Sorrisi di Primavera*, al riguardo del quale scrive: «Con questo quadro...in una sintesi smagliante di vivi colori, lo Scarano ci ha cantato le bellezze magnifiche della primavera che sboccia, che ride, che esalta il grande miracolo della creazione»; vuoi quando, con la già menzionata *Alba novembrile*, scrive che il pittore «si mostra sempre potente,

---

<sup>9</sup> Cfr. scheda biografica in F. PEZZELLA, *Testimonianze storiche, artistiche e devozionali sul culto di sant’Elpidio Vescovo di Atella*, Aversa 2019, pp. 200-201.

<sup>10</sup> *Mostra artistica dell’Opera Balilla a Grumo Nevano*, «Il Mattino» del 13/12/1936.

sempre forte nella ricca espressione della sua concezione, nelle sue tonalità contrastanti tra il fosco e il vivo, tra l'aria fredda e mattutina ed il sole che spunta, che ride, che riveste e riscalda con la sua luce uomini e cose»; vuoi, ancora, quando con *Autunno* osserva che Scarano «ci commuove e c'incanta dinanzi al gaio spettacolo offerto dalla natura nella nostra pianeggiante campagna con l'infinità dei suoi colori tendenti dal giallo al rosso...la morbidezza del suo verde, con quelle foglie cadute e con quel cielo carico di nubi contrastanti nei loro colori». Sicché anche tenendo conto delle altre opere presenti: *Via campestre*, *Castello d'Ischia*, *Spiaggia di Casamicciola*, *Soggetto fluviale*, *Impressioni del fiume Calore di Benevento*, *Verso il tramonto*, l'articolista, profeticamente conclude: «Ha tratto la natura con vivacità e con tecnica non comune, per cui siamo fortemente convinti che egli, educato alla scuola dei grandi maestri del passato, operando con quell'indomita lena e con quella passione innata in lui, un giorno riuscirà certamente ad affermarsi su salde basi, nel campo prodigioso delle arti. Le sue visioni pittoriche sono vaste, ed il tempo non ci potrà smentire»<sup>11</sup>.

Parimenti entusiastici furono anche i commenti dell'articolista del «Roma», l'altra testata giornalistica napoletana che recensì la mostra, il quale - dopo aver lodato particolarmente i giovani allievi Vitolante Pezzella e Raffaele Mollo «degni di ogni lode, sia per la messe copiosa dei loro lavori esposti, che per la vena geniale con cui li hanno portati a termine» e aver commentato alcuni dei dipinti più significativi di Scarano presenti in mostra - chiosa la sua disamina critica affermando che il pittore «ci rappresenta quell'arte che non imita la realtà nei suoi lati più tenebrosi ma che racchiude l'affetto, commuove l'anima, lega le

---

<sup>11</sup> Ivi

intelligenze e le innalza. Noi - prosegue l'articolista - in queste opere vediamo nella materia l'idea animatrice di essa. Lo Scarano s'ispira all'idea sovrana del bello, al puro ed eterno ideale che vagheggia le indefinite forme della bellezza e si sforza sempre di raggiungerla nell'idea eterna e indefinita che è Dio. Egli segue l'ispirazione e il sentimento»<sup>12</sup>.

Nel 1936 il pittore tenne anche la sua prima personale fuori Grumo, in quel di Benevento, non mancando, tuttavia, di partecipare anche ad altre collettive dell'epoca che, in mancanza di fonti scritte, non siamo in grado di documentare. Certo l'impegno e la passione non mancarono al Nostro che, vestito di nero, cappello e camicia bianca a trapezio con grande fiocco al collo da cui partiva un'arricciatura che la rendeva oltremodo ampia, abbigliato cioè con una sorta di divisa indossata un tempo dai pittori durante la realizzazione delle loro opere, si avviava quotidianamente: ora “abbasce e galesse”, per raggiungere Napoli con il tram, per frequentare gli studi dei grandi maestri; ora dai cosiddetti “vaticali”, gli addetti al trasporto delle derrate alimentari e merci, per raggiungere con loro le campagne dei paesi vicini, in particolare Marcianise, per trovare spunti per i suoi dipinti. Nel pomeriggio, tornava in un'abitazione della zia materna che, morti i genitori, lo ospitava gratuitamente in un basso di sua proprietà sito in vico I Garibaldi, ora via Trento, e stendeva, il più delle volte sui fondi di legna che un falegname gli regalava, le impressioni che aveva maturato nel corso delle sue sortite. Altre volte, quando per qualche ragione non poteva allontanarsi da Grumo, era solito recarsi in un giardino posto di fronte all'abitazione della zia, ora

---

<sup>12</sup> *Mostra d'Arte dell'Opera Balilla a Grumo Nevano*, «Roma» del 7/12/1936.

scomparso, che era simpaticamente etichettato, forse dal soprannome del proprietario, “il giardino di Tentazione”.

E come era abituato fare per i suoi “luoghi del cuore” non aveva mancato di riprodurlo in una composizione come non aveva mancato di dipingere il cortile della casa della zia. Qui, forse, ambientò anche il *Fanciullo con gallina* e *La stalla*.

Spesso, però, specialmente nei periodi invernali quando le condizioni metereologiche erano particolarmente difficili, ricorreva, per le sue composizioni alle cartoline che si faceva inviare dagli amici e dai conoscenti che si erano trasferiti in altre località.

Resta oscuro, invece, il motivo per cui, alla luce della sua produzione fin qui nota, dedicò pochissime opere al paese natale. Fatti salvi i dipinti in cui raffigurò l’interno della chiesa di San Tammaro durante una funzione religiosa, uno squarcio del chiostro del monastero di san Gabriele, le processioni della Domenica delle Palme nei quali s’intravedono squarci del paese, i due dipinti in cui raffigurò la cappella della Purità, sia pure nel contesto di un tragico episodio della II guerra mondiale<sup>13</sup>, e il disegno in cui è rappresentato l’ingresso del convento di San Pasquale a far da sfondo all’affollata platea di derelitti che vi si recano per l’annuale pranzo dei poveri, non si ha, infatti, conoscenza di altri dipinti aventi a tema rappresentazioni di angoli cittadini. Alla tematica “grumese” si collegano altresì, la riproduzione della venerata statua lignea seicentesca di *San Tammaro*

---

<sup>13</sup> Entrambi i dipinti in oggetto rappresentano, infatti, la settecentesca cappella della Purità dopo i danni subiti nella notte tra il 5 e 6 giugno del 1942 in seguito a un bombardamento aereo. Una delle bombe sganciate dall’aviazione inglese colpì l’attiguo Istituto San Gabriele, uccidendo una vecchia istitutrice e facendo crollare la volta della cappella (cfr. E. RASULO, *op. cit.*, III ed., Frattamaggiore 1979, p. 47).

*Patrono di Grumo*, che si conserva nell'omonima basilica e i due dipinti raffiguranti *Il carnevale* e una *Notte di Natale*.

Scarna fu anche la produzione di ritratti che annovera oltre al già citato *Autoritratto in veste di pittore*, due altri autoritratti, un *Autoritratto giovanile* e un *Autoritratto caricaturale nelle vesti di sindaco*, il *Ritratto della mamma*, un *Ritratto di Bambina* datato 1916, un *Ritratto di ragazzo*, un *Ritratto di bambine*, il *Ritratto del pittore Candido Mormile* e un *Ritratto di donna*, che potrebbe ipotizzarsi essere il ritratto dell'amata. L'effigiata, sembra essere, infatti, una donna di quaranta e più anni, tanti quanti ne doveva avere presumibilmente l'amata, dal momento che, quando il pittore le scriveva le lettere di cui si accennava in nota più avanti, vale a dire alla fine degli anni Trenta, egli aveva ormai quasi cinquant'anni. Va aggiunto, che purtroppo per il pittore questa affettuosa relazione, peraltro condivisa dalla donna, naufragò per l'atteggiamento ostile della famiglia di lei, condizionata evidentemente anche dalle maldicenze di alcuni compaesani da cui il pittore era malvisto. La rottura, gli provocò, com'era prevedibile, viepiù perché coincidente con il 24 giugno, giorno onomastico della mamma, defunta da tempo ma mai dimenticata, un terribile stato di prostrazione che, ancora una volta, alimentò nel suo animo i propositi suicidi.

Ecco come descrive lui stesso quei momenti di estremo sconforto in uno scritto indirizzato alla donna, datato 24 giugno 1939, che ci è capitato di leggere in un blocco note di cui si serviva, evidentemente, per comporre le lettere da inviarle, inspiegabilmente firmate con lo pseudonimo “Renato”:

[...] Stamane baciata e ribaciata la cara sua  
immagine (della madre), quel dolce sorriso suo

*esplodente soave delle sue labbra, mi è apparso tanto vivo, che in un attimo, ho avuto la tenera visione di averla parlante davanti a me. Confortato da ciò, di corsa sono andato a spalancare lo studio per rimettermi a lavorare [...]*

*Ma, purtroppo, tutto doveva andare a rovescio! Quelle sfavillanti note, che stavano per nascere pure e sonaglianti dai miei colori, in un lampo solo, erano destinati a naufragare in un mare di grande amarezza [...]. Desinavo nello studio e tua cognata, mandata da tua madre, tristemente venne per comunicarmi, terribile, una decisione presa in casa tua sul mio conto. Il colpo, come c'è da immaginarli fu tremendo e non avrei mai creduto, che dopo tanta accoglienza e rispetto goduto in casa tua, mi si doveva fare un tale affronto [...]*

*Scrosciante l'uragano, in men che lo credessi, scoppiava sul mio corpo. Tragica, era stata la mia sorte fin allora ed ancora più tragica, me le vedeva delineare ai miei occhi. Sconvolto, mi vedeva distruggere tutt'un impero ideale, che ci eravamo edificato con la potenza sovrana dell'invincibile nostro amore.*

*A casa tua, secondo quel riferimento di sua cognata, non ci dovrei più venire?*

*Ma è orrendo! Pensando a tutto ciò, i nervi mi si spezzano [...] Avvilito ho desiderato mille volte la morte, anziché sopravvivere di schianto, mentre fin ad ieri, con viva gioia inneggiavo alla vita. Credo che tutto sia perduto! [...] mi sento annientato [...] Gioivo tanto l'altro giorno ed ora, si infelizemente mi vedo gittato su l'orlo di tremendo abisso.*

[...] *ti confesso, che per il colpo subito, al partirsene di tua cognata, amaramente singhiozzando spergiurai al mondo ed alle cose.*  
[...] *La realtà di quello che era stata parte integrante della mia vita, nel suo amore, cadeva miseramente sotto l'inesorabilità delle cose, [...] quell'astro fulgidissimo dei miei cari sogni, me la vedeva strappata bruscamente dal mio fianco, senza più speranza di riaverla. Pensando a ciò, credetti subito, che ormai, era inutile tenermi attaccato ai miei tanti ideali ad alla vita.*

[...] *Assalito da una mania distruggitrice avrei menato giù in rovina, quanto avevo prodotto in tanti anni d'acanito lavoro.*

[...] *Coll'animo ottenebrato dall'ira, me ne tornai a casa e mi gittai sul letto vestito come mi trovavo. E in preda alla più folle disperazione, spasimante, pensavo finirla per sempre con questa infelice vita. Volevo finirla!*

*Con tal disegno nel cervello, sinistramente fissavo il vuoto. [...] Ogni cosa, aveva allo sguardo lo spaventoso della morte, che tutto annienta, che tutto finisce.*

*Vivere senza di te, mi era impossibile. [...] Con questa idea, serpeggiante velenosa nel mio cervello, nel tardo pomeriggio, d'un balzo, gittatomi dal letto, senza esitare di un attimo, mi precipitai in Camposanto. Accostatomi al sacro avello, che racchiudeva le sante spoglie di mia mamma volevo versare un'ultimissima lacrima, dare un ultimo bacio, ma purtroppo quella mia volontà non mi venne appagata per il subbentrare*

*(sic) di una cecità mentale e di uno stordimento dei miei sensi. Ero restato come pietrificato!*

*[...] Ma di un tratto, si udirono delle voci sommesse, dei gridi strazianti. Era una madre, che dolorante piangeva la perdita immatura d'una sua figliuioletta. A queste voci, a questi gridi avvertii una scossa tremenda nell'interno. A tale scossa, incominciai a muovermi, guardai intorno a me. Lo spettacolo, che si presentò tragico ai miei occhi, nella sua solennità aveva del gigantesco.*

*Posi un bacio alla tomba di mia mamma. Con quel bacio ebbi a ricordarmi subito di te e del nostro splendido passato ravvivato dalle cento tue promesse d'amore. A tanto ricordo, non potei non pensare che se tu sinceramente mi volessi bene, anche contro la volontà di tua madre [...].*

*Vivamente lusingato da tanto pensiero, non ebbi più a disperare. Fiducioso su ogni dire, fui convinto che l'avvenire mi poteva essere certamente lieto, col forte suo appoggio.*

*Estremamente sollevato da tutto questo, feci qualche passo. Sulla terra che calpestavo, e che copriva le spoglie di coloro, a cui poco prima avevo invidiato la sorte, avrei voluto spargere tutte le mie lacrime, ma l'ora incalzava e bisognava far ritorno. Silenziosi, i cipressi che passavano sotto il mio sguardo, mi cantavano col loro linguaggio mesto dell'eternità della morte. Nel tragico, ma nel loro dolce aspetto, i bianchi marmi, le croci, e le lampade accese alle tombe, simbolo ardente della cristiana fede, che l'uomo di Cristo ha per il suo Creatore e per i defunti, sensibilmente toccarono il mio animo. Piansi.*

*La desolata donna che aveami richiamato alla ragione con gli strazianti suoi gridi, urlava questa volta e così forte da lacerarmi il cuore. Tutto il suo spasimo da cui era estremamente afflitta, tutto quanto il suo dolore, mi aveva terribilmente ferito! Anche io gridai, ai suoi gridi, ma il mio grido, era un accento di disperata invocazione alle sante ossa di mia mamma. Erano quegli accenti miei, l'intera mia follia in cui ero amaramente caduto.*

*Gittandomi a terra, affondai il volto nella polvere, e, ve lo lasciai finché non fui destato e invitato ad uscire...*

Il giorno successivo, dopo una lunga notte passata a rimuginare su quanto gli era accaduto, elaborò, sempre indirizzandole all'amata, una lunga serie di riflessioni che spaziano a tutto campo dai suoi mali fisici e morali agli ideali artistici, restituendoci il ritratto di un uomo povero di “robe”, nell'accezione pirandelliana, ma ricco di sentimenti e di ideali.

*M (...),*

*avrei voluto uccidermi ieri in Camposanto, ma bastò il singhiozzo straziante di una madre, che dolente piangeva l'immatura perdita d'una sua figliuola per dissuadermi dall'insano proposito.*

*Avrei dovuto darmi la morte per inaudito dolore cinicamente violando una inoppugnabile legge di natura, che aspramente disapprova, ma qual bene potrebbe arrecare adesso questa vita per me?*

*In Camposanto, al cospetto della sacra tomba di mia madre, sarei stato miseramente freddato per malvaggia (sic) macchinazione di uomini, che*

*vilmente hanno voluto bersagliarmi. Ma o M (...), è ben per me, che io [sia] sopravvissuto a questa terribilissima avventura?*

*Tremendo interrogativo a cui difficilmente potrà rispondersi. Ma, va ritenuto che è dovere di tutti gli uomini che nella vita bisogna tenersi costantemente pronti per la lotta contro l'arcigna sorte, ed io non mi resi mai vile a combattere con coraggio.*

*Fin dai lontani miei anni a contatto col duro mondo e con la scuola ho combattuto.*

*Nella sviscerata e matta passione che bruciava il mio essere studiando la natura viva, mai indietreggiai di un passo di fronte alle non poche difficoltà che incontravo. Soldato accanito, nel sostenere un ideale d'arte, avevo a moltiplicare le mie forze per assicurarmi la vittoria di fronte a qualunque ostacolo.*

*Duro come il macigno, sia nella rigida, che nella soffocante arsura della stagione, senza mai curarmi del grave pericolo a cui esponevo la mia vita, eroicamente tutto sfidavo nell'ansia di produrre e soddisfare l'animo con i miei colori. Con una febbre che mi divorava allora, era un continuo agitarsi la mia vita, era un continuo combattimento, che dovevo sostenere e sostenevo sempre con gioia giammai disperavo del sicuro trionfo.*

*Ma intanto, dopo tutto, coll'andare degli anni qual tirannica sorte mi ha colpito!*

*Avvolto, nella tragica solitudine in cui fui gittato dopo la morte dei miei, soffrendo tutt'i rigori della miseria, avvenne, che quando per opera sublime*

*del suo sacrosanto amore venisti a risollevarre la mia anima, la perfida invidia di tanta gente doveva prendermi di mira. Non mi sono dato la morte, ma intanto, vivere con questo fardello di pene, è un continuo trafiggere la mia povera esistenza, è un languire da disperato la mia vita, oggi, tormentata dall'ardente desiderio di vederti, di parlarti, di stringere con calore la tua mano.*

*Così toccato, punto, martoriato al solo ricordo che tua madre per stupida insinuazione di certe losche figure abbia agito contro di me, sono destinato a vivere in un continuo sconforto e nell'avvilimento. Sapendomi vittima innocente della perversità di gente sempre a dir male di un povero diavolo, che pur ha diritto di prescegliersi di una compagna nella vita quale amore potrebbe legarmi alla terra?*

*M (...), tu commettesti un grave errore non volendo parlare chiaro in famiglia. Il tuo fu terribile, ed ha avuto conseguenze tanto dolorose che mi fanno piangere con vere lacrime di dolore.*

*Nel caso nostro quel silenzio, che serbassi ai tuoi sul nostro amore non era tanto giustificabile, come spesso ti dicevo. Nascondere ad essi i nostri pensieri, tener celato ad essi il nostro amore era infrangere un loro sacrosanto diritto, che nessuna ragione avrebbe forse giustificato. Li avremmo tratti in inganno, e ciò, non era un agire da persone leali. Non era da galantuomo per me venire in casa con un segreto nell'animo, che solo tu conoscevi. Si doveva parlar chiaro ai tuoi.*

*Quand'io ti dicevo ciò e tu mi guardavi con quelle occhiate così significative, forse non potevi non*

*aver ragione. Ma, santo cielo, da quello spiantato che sono, da quell'eterno imbrattatele che penso di essere, un po' di pane credo che l'avrei sempre guadagnato per noi. I tuoi di casa potevano essere virtualmente convinti di tutto questo. Se tu avessi rivelato loro l'amore di noi due forse, si sarebbe[ro] piegati alla nostra saldissima volontà. Non credo che non avrebbero visto di buon occhio e con gioia non avrebbero benedetto in noi, una coppia d'innocenti innamorati che si vogliono svisceratamente bene. Sono io povero, è vero. Sono il pittore di cento, mille scarabocchi, ma ho un nome onesto, onoratissimo, che alla famiglia tua e a tua madre, soprattutto avrebbe potuto non sembrare disprezzabile per il tuo avvenire. Mia madre era una santa donna. Mio padre un po'd'indole rude, ma era uno di quei lavoratori instancabili della campagna, che sapeva guadagnarsi il pane e distribuirlo a briciola a briciola ai suoi di famiglia. Nato da questi esseri, non avrei diffamato, o macchiato in nessun modo la tua famiglia, chiedendo la tua mano.*

*L'errore, è stato commesso, e a non farmi parlare, è necessario che tu ripari.*

*Se sentisti veramente per me un affetto, non paventare di affrontare i tuoi con coraggio, e dir loro che ci amiamo. A te non manca il mezzo, non manca la parola, non manca l'intelligenza, per far comprendere a tua madre ed ai familiari che noi ci vogliamo del bene. Devi prospettare apertamente a loro, che se essi pensano di spegnere in noi quest'amore col semplice provvedimento preso s'ingannano. Essi che furono così buoni con me un*

*tempo, alla visione di quanto potrebbe accadere di noi, nell'avvenire si riguarderebbero bene dall'insistere sui loro propositi.*

*Giammai potrei adattarmi, anche volendo alla rassegnazione. Mi inorridirebbe il pensiero di star lontano da te che sei bella. Tu sola fosti quella donna avvenente che mi vincesti profondamente nell'animo.*

*Con questo male morale, straziante per il mio essere, non sarà possibile che io, non ti senta per un attimo almeno.*

*Rifletti, o M (...), sono tormenti, tristezze, mali fisici e morali che m'è venuto a creare tua madre, e lei sola con una benigna parola potrebbe guarirli.*

*Il mondo è stato perverso: questa gente stolta ha spifferato contro di me menzogne assurde sapendomi da te amato. Non m'uccisi per inaudito dolore, ma sarà lui a finirmi. È lui che compirà questo brutale delitto se si vorrà continuare a tingermi con quei colori così foschi. Io che ti voglio tanto bene, ed amo starmene a lavorare nel silenzio più operoso non posso patire disturbi così laceranti, e causati dalla canagliata di gente grezza e meschina che macchina all'ombra, forse per ridere, o per vedermi perire nei miei sogni più belli.*

*Io ti amo. Non sono uno sciocco ed ho un ideale da raggiungere. Sento in me un'anima tesa tutta verso te, perché tu sola mi puoi spingere alla conquista ed al vero possesso del mio sogno in arte.*

Com'era prevedibile, però, la produzione di Scarano fu indirizzata soprattutto verso la rappresentazione del paesaggio e della natura in tutte le loro sfaccettature. Abbiamo pertanto una serie di disegni con raffigurazioni di casolari, paesaggi di montagna, paesi (*Maddaloni*), strade di città, alberi, case, ovili; così come abbiamo una nutrita serie di dipinti con scene fluviali, cascate, ponticelli di campagna, di campi in fiore, angoli di paesi, con sagome di montagne a far da sfondo a vedute di paesi (*Solofra*) o ad alberi, di scene di tramonti.

Il paesaggio e la natura, con i colori ora accesi, ora smorti, restarono il tema dominante della sua pittura anche quando il soggetto era il lavoro dell'uomo come ne *Il ritorno dai campi*, ne *Il taglio della canapa*, in *Aspra lotta*, ne *La fornace di Alvignano* o, ancora, quando il soggetto era la manifestazione della religiosità popolare come in *Pellegrinaggio all'eremo*, o in *Processione in montagna*. Queste tre ultime composizioni furono realizzate da Scarano durante il suo soggiorno ad Alvignano, un paese della piana di Caiazzo, dove il pittore soggiornò per qualche tempo al seguito di una sorella che aveva sposato un carabiniere in servizio presso la stazione dell'arma di questa località. Per le due scene del pellegrinaggio e della processione il pittore fu verosimilmente suggestionato dalla tradizionale e ormai secolare ascensione a Montevergine che i fedeli del luogo erano e sono tuttora uso fare per penitenza o in ringraziamento di una grazia ricevuta come nel caso dei due soldati, tali Giovangiuseppe Fontanella e Giuseppe Mone, originari della zona, che l'avevano istituita di ritorno dal I° conflitto mondiale per essersi salvati da una rovinosa caduta in un burrone in seguito alla quale erano rimasti intrappolati per ben quattro giorni, grazie proprio - secondo il loro racconto - all'intercessione della Vergine di Montevergine.

Molti dei dipinti che realizzava, il pittore li cedeva in cambio degli aiuti, soprattutto alimentari, che riceveva dagli amici ma anche dai compaesani stessi. Parecchi grumesi ancora ricordano che da bambini erano inviati dai genitori a portargli una minestra, del pane e cipolla, qualche pezzo di formaggio. In proposito si racconta, che a causa dei numerosi topi che infestavano la sua stanza, per evitare che le immonde bestiacce mangiassero il cibo che riceveva, Scarano fosse solito appenderlo sui muri o al soffitto. Un altro consistente aiuto gli veniva dato dalla famiglia del pittore Vincenzo Palma che ogni giorno mandava una ragazza a pulirgli casa e a curarne anche l'igiene personale, cui il pittore non riusciva ad attendere personalmente per via della malformazione al braccio.

Nel dopoguerra Scarano ebbe una discreta attività espositiva. Partecipò assiduamente a tutte le mostre nazionali della città di Frattamaggiore: alla II edizione, del 1954, con *Macerazione* e *A monte*<sup>14</sup>; alla III edizione dell'anno successivo con *Autunno, Il taglio della canapa, Egli vinse!*<sup>15</sup>; alla IV edizione del 1957 con *Cortile* e *Schianto*<sup>16</sup>, alla V edizione del 1959 con *Domenica delle Palme* e *La natura in Festa*<sup>17</sup>. Diverse furono le sue personali nella stessa Frattamaggiore: nel 1960 e poi nel 1961, 1962 e 1964. Sue opere si ritrovano, infatti, numerose, in collezioni private di Frattamaggiore e Grumo Nevano mentre un lascito di circa

---

<sup>14</sup> *Mostra Nazionale di pittura “Città di Frattamaggiore 1954”*, Palazzo civico (23 settembre -23 ottobre), Napoli 1954, p.n.n.

<sup>15</sup> *Città di Frattamaggiore III Mostra Nazionale di Pittura*, Catalogo, Napoli 1955, pp.155-156, 159.

<sup>16</sup> *Città di Frattamaggiore IV Mostra Nazionale di Pittura (1-30 settembre 1957)*, Catalogo, Aversa 1957, p.n.n.

<sup>17</sup> *Città di Frattamaggiore V Mostra Nazionale di Pittura (6-27 settembre 1959)* Catalogo, Aversa 1959, pp. 31-32.

quaranta dipinti che egli non aveva voluto mai vendere furono ereditati alla sua morte da alcuni nipoti residenti a Maddaloni<sup>18</sup>. Un consistente gruppo di queste opere fu esposto nel mese di luglio del 1988 in una mostra tenutasi a cura dello studio d'arte “Spazio Uno” nella stessa cittadina. Della sua attività nel dopoguerra resta memoria, come documentazione della sua rara attività pubblica, anche un affresco rappresentante *La Vergine che incorona santa Maria Goretti*, firmato e datato 1951, nella chiesa di San Giorgio a Pascarola. Peraltro, essendo stata canonizzata appena un anno prima, l'immagine è una delle prime a raffigurare la giovane martire di Corinaldo.

La produzione di Scarano, come abbiamo visto, fu copiosissima e spaziò a tutto campo dai temi sociali a quelli legati alla vita contadina, dalla rappresentazione delle feste popolari a quelle di carattere religioso. Sempre, però, egli trasfuse in essa, come osserva Donato Ruggiero «...la sua anima, il dolore, la passione, l'orgoglio»<sup>19</sup>.

Il pittore si spense, poverissimo, il 18 febbraio del 1966, nell'Ospedale civile di Frattamaggiore, dove era stato ricoverato alcuni giorni prima a causa di una rovinosa caduta occorsagli nei pressi del ponte pedonale che da Grumo porta a Frattamaggiore mentre si recava a casa del dottore Villani, il quale era solito offrirgli il pranzo giornaliero in cambio delle lezioni di pittura che egli, in quella contingenza, dava al figlio affetto da una lieve disabilità intellettuiva.

---

<sup>18</sup> E. RASULO, *op. cit.*, III ed., p.151.

<sup>19</sup> D. RUGGIERO, *Presentazione mostra di Maddaloni (luglio 1988)*.

## *Pasquale Scarano, artista inquieto e multiforme*

*Lorenzo Fiorito*

Fare un'analisi critica dell'opera pittorica di Pasquale Scarano è meno semplice di quello che può apparire: al di là della sua “leggibilità” immediata (che è di per sé già un elemento da inquadrare criticamente), la sua non è una pittura che si può racchiudere in una definizione semplicistica, non solo perché sono molti gli intrecci di influssi e di stili che la connotano, ma anche, e direi soprattutto, per la qualità umana e spirituale che è sottesa a tutto la sua parabola artistica.

Intanto, la lettura sistematica ed esaustiva dei suoi dipinti (che viene resa possibile per la prima volta con questo volume) consente di cogliere nel suo lavoro una tensione continua, mai definitivamente risolta, tra due poli di ispirazione: da una parte, la solida formazione, che lo mette in contatto sia con la tradizione accademica napoletana che con le maggiori correnti pittoriche europee; dall'altra parte, il forte istinto “popolare” che in lui si fa desiderio di dare respiro e voce alle sue radici, di non volgere le spalle al suo mondo.

La dialettica tra arte colta e arte popolare è comune a molti altri pittori del '900, e non trova facilmente un momento di sintesi nelle produzioni artistiche a lui contemporanee. E anche in Scarano i due estremi coesistono in un equilibrio molto dinamico. Certamente, egli si pone il problema dell'arte pittorica come comunicazione comprensibile a tutti, e si rifà apertamente ad una *koinè* linguistica che non può che

desumere, reinterpretandola, dai maestri del passato. Ma è anche vero che la sua adesione alla tradizione non significa la semplice, banale riproposizione della realtà così come la vediamo; ciò che lo rende un artista autentico è certamente la grande abilità tecnica, che però si accompagna sempre ad una sincera ispirazione, ad una partecipazione emotiva che rende i suoi dipinti particolarmente interessanti. Scarano è, prima ancora che un artista, un artigiano, nel senso più alto del termine e, non rinunciando mai al proprio mestiere, è sempre alla ricerca di uno stile che offre il massimo livello possibile di espressività e nello stesso tempo di lirismo.

Già nei suoi quadri giovanili, che pure presentano stilemi che ancora risentono di una certa maniera accademica, si nota la ricerca di una lingua pittorica viva, anche nella raffigurazione di soggetti semplici, negli studi naturalistici, nei bozzetti, in cui si avvertono i primi segni di una passione intellettuale e umana, prima ancora che artistica.

Il suo pieno controllo del dettato formale ne rivela la discendenza dalla grande scuola napoletana dell'800, attraverso gli insegnamenti del suo maestro Michele Cammarano. È un'eredità che non tradirà veramente mai, ed i cui segni si possono riconoscere dovunque nei suoi quadri: ad esempio nel bellissimo autoritratto giovanile, ma anche nelle opere apparentemente più lontane da quell'insegnamento. È il caso dei ritratti degli uomini illustri conservati presso il Comune di Grumo Nevano (Domenico Cirillo, Niccolò Cirillo, Santolo Cirillo, Donato del Piano, Nicola Capasso) che, sebbene pervasi da una certa retorica dovuta al loro essere quadri celebrativi, superano la condizione del semplice dipinto d'occasione per farsi più simili a una pittura da cui emana una vena di poesia, velati come sono quegli sguardi, che pure dovrebbero essere accigliati e alteri, da una leggera malinconia.

La sua sensibilità artistica è attratta dal tema delle sue radici. I suoi quadri ci dicono del suo affetto per il mondo in cui è nato ed è vissuto, che è all'origine stessa del suo impulso a essere pittore. E di quel mondo contadino e romanticamente autentico, di quel mondo semplice e idillico ci lascia nelle sue opere una testimonianza preziosa, documentaria ancor prima che artistica.

Ecco dunque che, nel suo universo pittorico, ampio spazio è riservato a scene di vita campestre, a manifestazioni di religiosità popolare, ma anche a vedute di strade di paese, alle persone comuni. La realtà di un borgo contadino com'era ancora Grumo Nevano e, in generale, il territorio in cui il pittore nacque e si mosse per la maggior parte della sua vita, era lo spettacolo che si presentava ai suoi occhi, che sollecitava il suo talento a trasferire sulla tela le scene tratte da un'attenta, empatica osservazione della vita della gente più umile, che, anche nei momenti più difficili conserva integra la propria dignità: si vedano a questo proposito *Terra feconda, Davanti al focolare, La stalla*.

Le sue opere più genuine mostrano simpatia e compassione per gli ultimi (*Aspra lotta, Pranzo dei poveri al convento di San Pasquale*, o anche *La fornace di Alvignano* e *Il taglio della canapa*); e quanto più questa empatia è sentita, tanto più il dipinto è vivo e ci parla. Sono dunque le esistenze dei suoi contemporanei, a volte dure da sopportare, a volte vissute con una rustica grazia, ad avere preminenza nelle opere di Scarano, che diventa così il cronista della nostra storia recente, che lui ci racconta senza dare messaggi sociali esplicativi. Semplicemente, egli fa parlare sulla tela la realtà che conosce, i personaggi e i luoghi a lui familiari, in un tenero, spontaneo omaggio alle sue origini.

La sua terra si offre al suo sguardo con bellissime, a volte terribili scene, che egli ferma nei suoi quadri con un

linguaggio pittorico dalle pennellate a volte forti, a volte tenui, ma che ispirano sempre profonda impressione. I personaggi, i luoghi, gli oggetti acquisiscono nelle sue opere un alto grado di espressività e una grande forza di penetrazione, senza mai perdere la loro riconoscibilità, come avviene soprattutto per le composizioni di scene corali, come *Carnevale* o *Scena di festa*.

Un esempio notevole della qualità artistica di Scarano si rileva nel dipinto pieno di un profondo pathos, *la Processione per la Domenica delle Palme a Grumo*, realizzata con toni contrastanti e accesi. Le figure del quadro sono inserite in una struttura compositiva peculiare, dalle linee prospettiche fuori squadra, e suscitano nello spettatore emozioni vive. Lo sguardo viene attratto in uno spazio pittorico in cui i vari gruppi di persone sono disposti in maniera anomala, creando un effetto lievemente straniante, che è temperato però dall'atmosfera di partecipata religiosità.

È questo uno dei suoi esiti più potenti, si direbbe quasi da pittore espressionista, ma di un espressionismo “popolare” che, a differenza di quello colto, non evidenzia le emozioni e l'interiorità a scapito dell'oggettività. Nell'espressionismo, inteso come corrente pittorica dei primi del Novecento individuata e riconosciuta sia dal mercato che dall'accademia, i contrasti di colori e linee sono portati alle estreme conseguenze, a scapito dei tratti di realtà “fattuale”; nella *Domenica delle Palme* è la realtà stessa che si incarica di mostrarsi nella sua vivida, meravigliosa materialità, con i suoi colori energici ed i dettagli esposti anche con caparbia accuratezza.

È un'ulteriore conferma che in Scarano i riferimenti oggettivi non vengono mai abbandonati, e anzi egli prova profonda contrarietà per il lavoro degli artisti suoi contemporanei che “deformano” la natura delle cose, e la cui pittura definisce

con fastidio “complicata”. È ciò che scrive in un passo della lettera alla misteriosa signora “M”, riportata da Franco Pezzella in questo volume:

*purtroppo quando si viene a constatare che la pittura d'oggi presentatasi al nostro occhio nella maniera più complicata, senza darci nulla del vero nelle figurazioni e nel paesaggio, non posso non escludere che con ciò si viene a deformare l'integra bellezza della natura e delle cose.*

Prende così le distanze da una tendenza a distorcere le forme fino ad annullarle propria dell’astrattismo novecentesco; Scarano, al contrario, rende riconoscibile il soggetto che ritrae collocandolo sempre in un contesto realistico. I suoi quadri, indiscutibilmente figurativi, intrisi come sono di naturalismo, aprono tuttavia le porte alle diverse esperienze pittoriche moderne, rimanendo intimamente genuinamente poetici.

Durante i suoi studi, il pittore ebbe certamente modo di vedere la pittura post-impressionista, e con essa l’immediatezza della tecnica con cui rapide pennellate venivano stese le une sulle altre quasi a trattenere sulla tela la volubilità della natura e la provvisorietà della vita. Nei suoi paesaggi che risentono di questo influsso, questa “volatilità” viene compensata dalla solidità dell’impianto narrativo, semplice ed ancorato alla oggettività, sempre evitando il rischio che le cose si smaterializzino.

Come confida nella lettera citata sopra, Scarano dà il meglio di sé quando, libero da impostazioni, affronta spontaneamente l’impressione dal vero:

*Tante volte, o signora, hanno tentato corrompermi, per guadagnarmi con lusinghe alle loro idee di un'arte insensata, ed io, a questi loro tentativi, offeso, ho sempre risposto con sdegno. Ho cercato allora, in ogni modo, di persuaderli, dimostrando ad essi che giammai ci fu ombra d'arte al mondo priva del fulgido splendore della verità. Ma purtroppo, alle mie sane parole, la risposta non è stata altro che un riso di scerno, che mi ha fortemente indispettito.*

Non poche sono le opere che riguardano i paesaggi campestri, i tratti della sua terra: il grano, le strade di campagna, gli alberi di pesco in fiore, senza figure umane o abitati da personaggi vivacemente caratterizzati, sono i soggetti che ci restituiscono i colori di Terra di Lavoro e popolano i suoi dipinti. Di questi alcuni sono tra i suoi più belli in assoluto, soprattutto il vivace, gioioso *Fanciullo con gallina*. E poi ancora: *Paesaggio campestre con ruscello*, *Fiume con pini*, *Scena fluviale*, *Primavera*, *Cascata*, *Ponticello*, *Sorrisi di Primavera*.

In essi il sentimento predominante non è mai però di una natura serena, pacifica, bozzettisticamente scontata. C'è in essi sempre qualcosa di romanticamente inquieto, di irrisolto, l'evocazione di qualcosa che aleggia sulla tela, senza mai trovare tregua.

Un altro tema ricorrente nell'opera di Scarano è quello degli scorci del paese natale (*Angolo di paese*, *Il cortile della casa di Corso Garibaldi*, *Il giardino di Tentazione*), in cui ci restituisce angoli e luoghi che forse non esistono più. Da tutti traspare l'amore del pittore per la sua terra, che lo ha accompagnato per tutta la sua esistenza.

La ritrattistica è un altro ambito in cui ha lasciato cose pregevoli: oltre ai ritratti degli uomini illustri o all'autoritratto di cui s'è detto, ce ne sono alcuni commoventi per la loro immediatezza ed eloquenza. Ad esempio il *Sindaco* è disegnato con pochi tratti e ancor meno colori, ma descrive il personaggio meglio di una fotografia. Infine, come non amare il ritratto fatto a sua madre, che è di una bellezza semplice e quasi disarmante; l'artista riesce a cogliere lo sguardo di malinconica rassegnazione della donna, che presenta nella sua realtà di persona del popolo, semplice e amorevole.

Scarano in definitiva è stato un pittore eclettico, sensibile ai movimenti artistici presenti in Europa, che a Napoli furono filtrati soprattutto dai maestri della scuola di Posillipo; ha però rielaborato quegli influssi in uno stile allo stesso tempo personale e multiforme, sviluppando, in questa sua ricerca irrequieta ed errabonda, una sua cifra pittorica peculiare, dagli esiti sempre riconoscibili ed emozionanti.

## *Una lettera al professore (\*)*

*Alfonso d'Errico*

Carissimo professore,

ricordo come fosse ieri; eravamo in quattro ragazzi: nessuno aveva superato i dieci anni. Frequentavamo la sua scuola di disegno che lei in quel 1936 liberamente teneva. E ricordo che, per tutto ottobre e novembre, giunti a una certa ora lei ci diceva: «Ora basta; andiamo ad osservare il tramonto». Andavamo così sul ponte di Nevano. E di fronte al grandioso spettacolo lei s'inebriava, e commentava: «Stupendo! Vedete come diventano le cose: vedete...questo è il vero volto delle cose». Ci ripenso ora: e m'è tutto chiaro.

Lei non era sedotto dalla morbidezza rosata del cielo vespertino; era attanagliato dall'avvampo cupo con che, si chiudeva la curva del giorno, considero ora che nulla le diceva la vastità di lume dilagante e le stelle ripieganti in un tremolio sereno, finché tutto annegava nel plenilunio dal candore pastoso; lei vedeva, invece, in quei tramonti, una necessaria, aspirata vicenda che chiudeva la notte, con la sua tenebra, il suo freddo, la sua devastata solitudine. Era il più bel quadro che lei ammirava: la notte.

E intorno alla mezzanotte, per tutto l'anno 1942, io, riconoscendola dal passo inconfondibile, lasciavo un libro e m'affacciavo per vederla e accompagnarla cogli occhi, finché lei spariva a sinistra, a corso Garibaldi. Una decina d'anni dopo, anche questo mi spiegai: perché quell'uomo solo amava essere lui la figura vivente di un quadro dal fondale squallido, cioè della notte.

Me lo spiegai guardando con attenzione ammirata i suoi quadri, i suoi paesaggi: nei quali imprimeva i suoi sentimenti, le sue visioni delle cose.

È così! Tengo io una sua tela: ivi è rigoglio di erbe tenere e fiori, di fantasiose corolle indistinte; ma v'è pure innestata una gelida tempra d'acqua, un'amorosa iperbole di alberi, alberi quali mai ho visto, ma che, tuttavia, lei così riduceva per obbedire a un'intima e imperiosa istanza comparativa. E sopra, un cielo che sta soffrendo la sua passione nell'ora del tramonto, con una urgenza vorticosa di smania.

E ancora, nell'interpretazione di squarci di mare, se pure vi è, tra i suoi pezzi, un'indorata bonaccia, tuttavia si avverte sempre la solitudine smisurata dell'aperto, luogo in cui verranno lampi e tenebre e desolati naufragi.

Lei ha avuto il gusto dei raderi, testimoni di cose contro cui ha operato cieca forza di eventi.

Tutto qui: notte, solitudine, raderi..., e poi schianti, e poi...desolati addii...e aspre lotte. Dolore lacrimoso, pianto di cose: questo è il lievito circolante nei suoi pezzi migliori, lievito che pulsa nelle linee e nel ritmo, nel colore e nel tono come un sangue: con il calore della sua anima e intensità del suo soffrire. Insomma: la sua vita...la sua arte.

(\*) Dalla Presentazione della mostra “Rassegna d'Arte di Pasquale Scarano”, Frattamaggiore 1-15 giugno 1961



Pasquale Scarano negli anni '50

## *Alcuni giudizi critici*

*La predilezione del paesaggio per Pasquale Scarano fa parte della sua sconfinata passione per la natura, e quindi la campagna, il mare, le colline vengono ad essere per lui materia soggettiva, come furono in parte per il suo maestro Michele Cammarano. I temi delle sue tele e tavolette che compaiono nelle varie rassegne sono attinti sempre dal vero. È un vero, però osservato dall'occhio di un artista, e perciò interpretato con una problematica sempre nuova e poetica. L'osservazione fatta da lui sulle cose, acuta e diligente ci dà un risultato non pedante o stantio, ma scattante, di immediata forza coloristica, che spesso si fonde nelle più squisite ed eleganti armonie tonali, rilevando la spiccatà personalità della sua arte sana, spontanea e schietta, piena di amabile grazia.*

Vincenzo Palma, pittore

*Pasquale Scarano ha avuto il gusto dei ruderì, testimoni di cose contro cui ha operato cieco forza di eventi, tutto qui, solitudine, ruderì...e poi schianti, desolati addii...e aspre lotte. Dolore lacrimoso, pianto di cose; questo è il lievito circolante nei suoi pezzi migliori, lievito che pulsà nelle linee e nel ritmo, nel colore e nel tono, come un sangue: con il calore della sua anima e l'intensità del suo soffrire.*

Prof. Alfonso D'Errico

*Dai temporali, alle infinite distese di verde; dalle contorte e scoscese colline rose dal sole, alle nevicate, incupite dal frettoloso ritorno di un gregge all'ovile, tutto ha prodotto con lenta meditazione, nel ricordo dei suoi maestri di un tempo... Di particolare interesse si rilevano anche i disegni dello Scarano, la cui tecnica rivela la coscienziosa precisione di antiche stampe, di incisioni a sbalzo che oggi costituiscono le delizie degli amatori.*

Dalla presentazione della mostra organizzata da un gruppo di ammiratori con la collaborazione del nipote dell'artista, signor Mario Chiacchio.

*Se siamo, obbligati, a pii sentimenti e a maniere benevoli con tutti, ancora più lo saremo verso quei generosi che ci diedero prova della loro grandezza d'animo.*

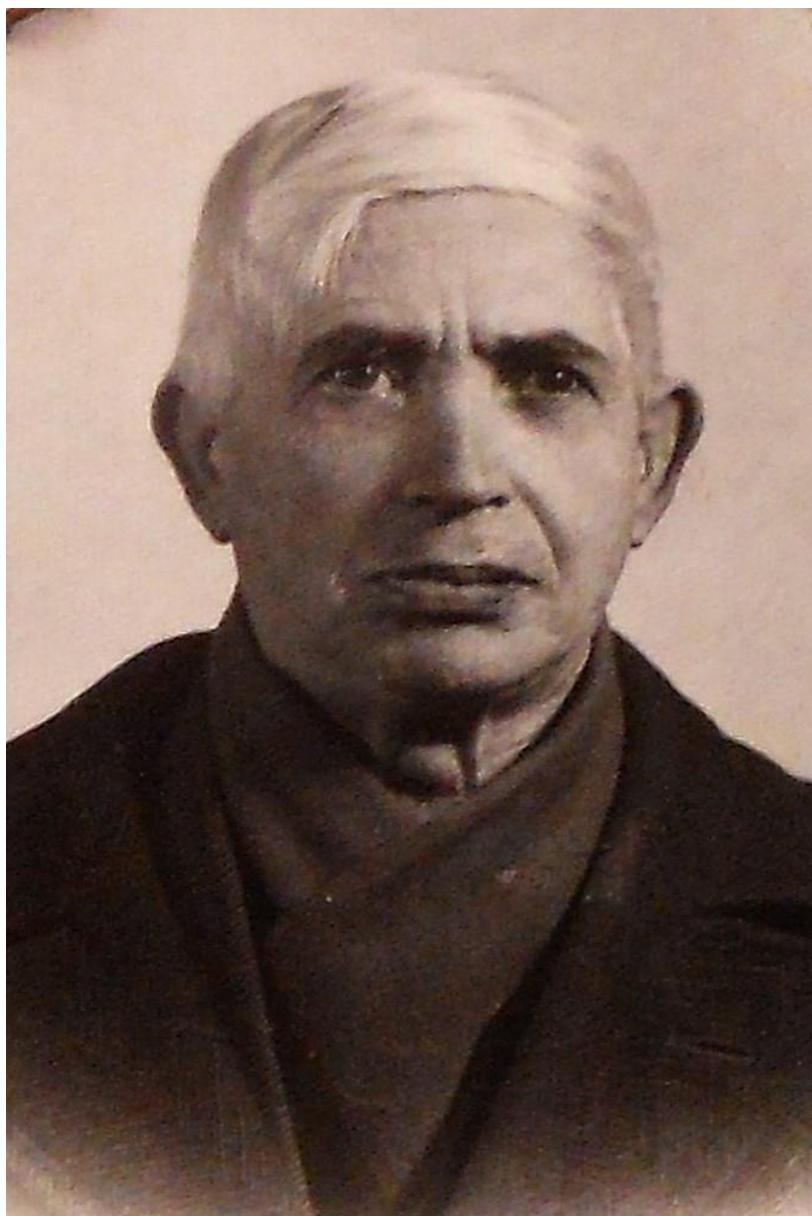
*La necessità di esprimergli i nostri più sentiti riconoscimenti dell'onore trasmessoci, noi figli suoi, memori della sua generosità gli tributiamo, alla memoria, tanto amore e affetto e immensa gratitudine.*

*Uomo scevro dalle parole inutili riteneva che era meglio trasmettere ai posteri il linguaggio dell'immagine. Riprendendo l'esempio dei graffiti che senza descrizioni hanno trasmesso all'umanità la storia del tempo. Le immagini raccontano la vita e la storia come nessuno scritto può meglio registrare o evidenziare immergersi nelle immagini del tempo (passato) si rilevano emozionanti, eccitanti e a volte esilaranti.*

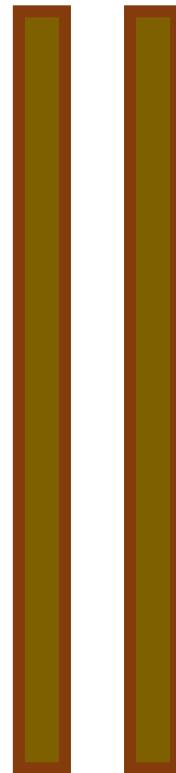
Raffaele Manzo, pittore

*In ogni opera di Scarano traspare la lezione dei grandi del passato: da Mancini a Smargiassi, da Rossano a Cortese, da Esposito ai Palizzi, tutti li troviamo nelle tele dell'artista grumese [...] In ognuna di queste opere, oltre la mano felice dell'artista, v'è la sua anima, il dolore, la passione, l'orgoglio. L'orgoglio di chi considerò ogni opera come un figlio legittimo da mostrare, ma da custodire e preservare gelosamente!*

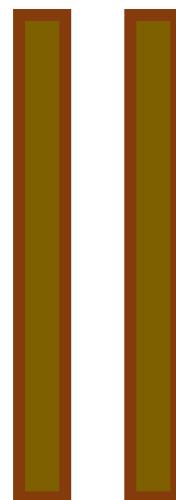
Donato Ruggiero, dalla Presentazione della mostra di Maddaloni (luglio 1988).



Pasquale Scarano in età matura



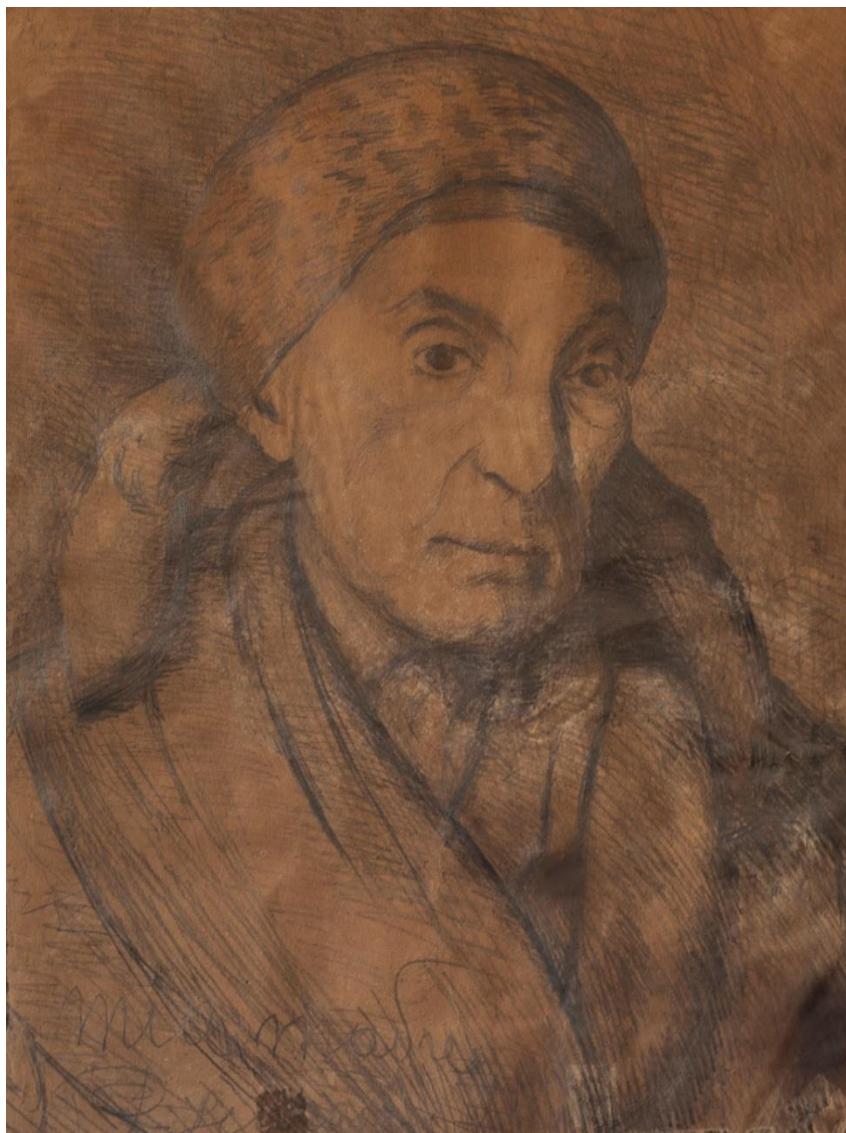
# OPERE







*Autoritratto giovanile*  
Grumo Nevano, Collezione privata



*Ritratto della mamma*  
Maddaloni, Collezione privata



*Ritratto del pittore Candido Giglio Mormile*  
Maddaloni, Collezione privata



*Ritratto di donna*  
Maddaloni, Collezione privata



*Ritratto di bambina*  
Maddaloni, Collezione privata



*Ritratto di bambino*  
Maddaloni, Collezione privata



*Ritratto di ragazzo*  
Maddaloni, Collezione privata



*Ragazzo con gallina*  
Maddaloni, Collezione privata



*Aspra lotta*  
Maddaloni, Collezione privata



*Autoritratto caricaturale nelle vesti di sindaco*  
Grumo Nevano, Collezione privata



*Schianto*  
Maddaloni, Collezione privata



*Donna a terra*  
Grumo Nevano, Collezione privata



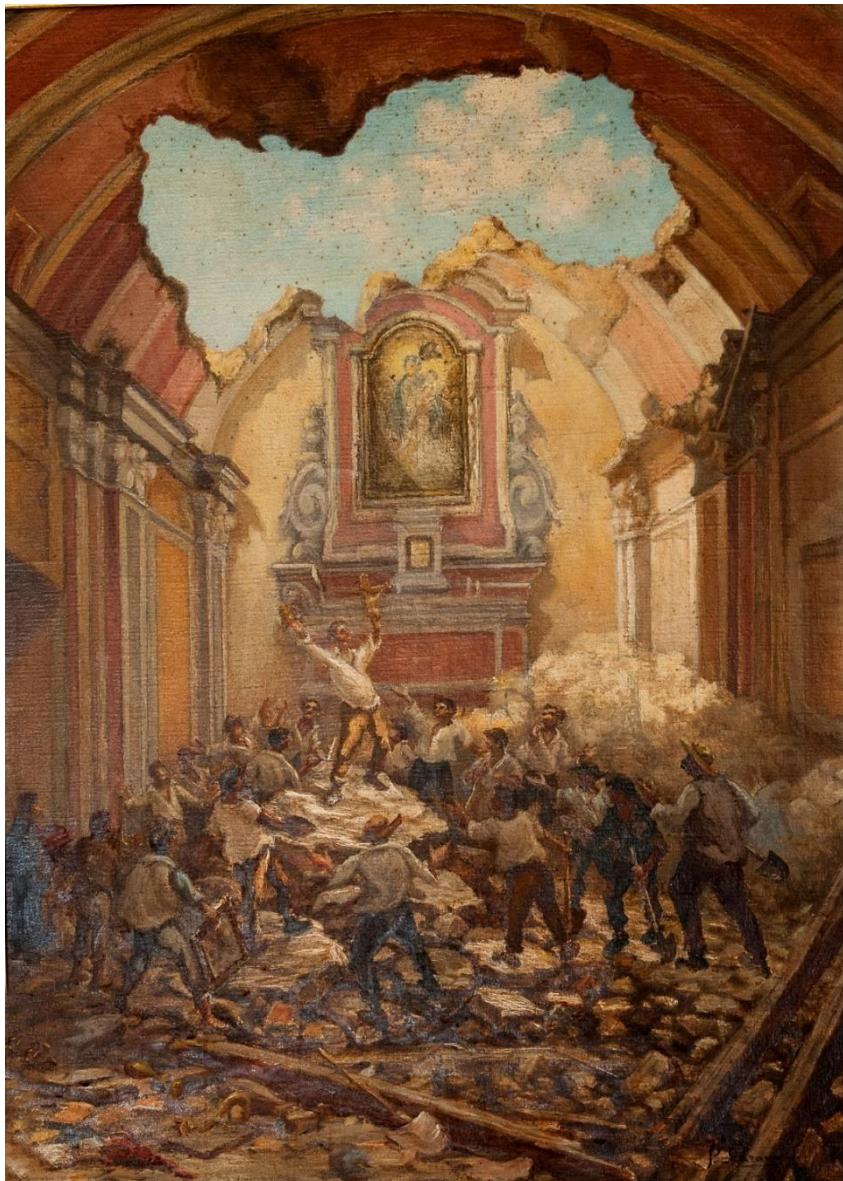
*Davanti al focolare*  
Grumo Nevano, Municipio



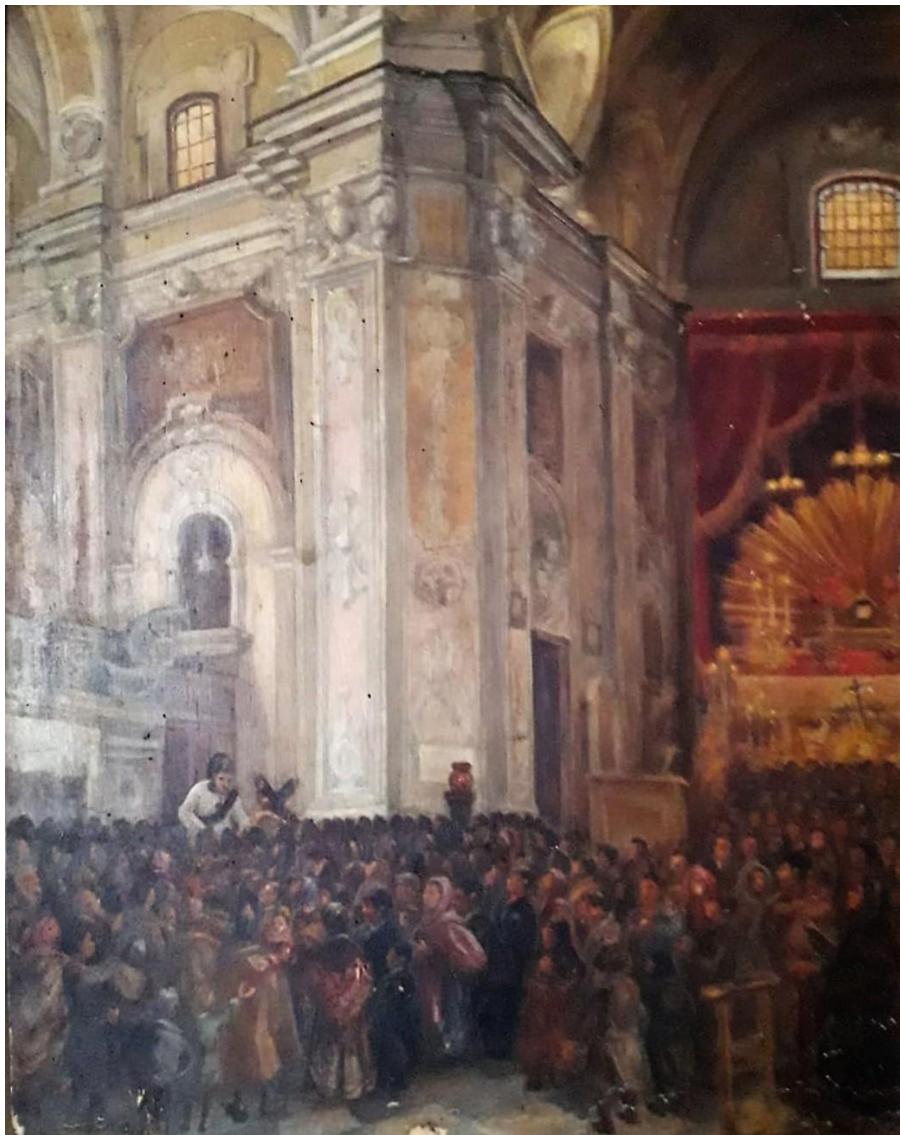
*Canevale*  
Grumo Nevano, Collezione privata



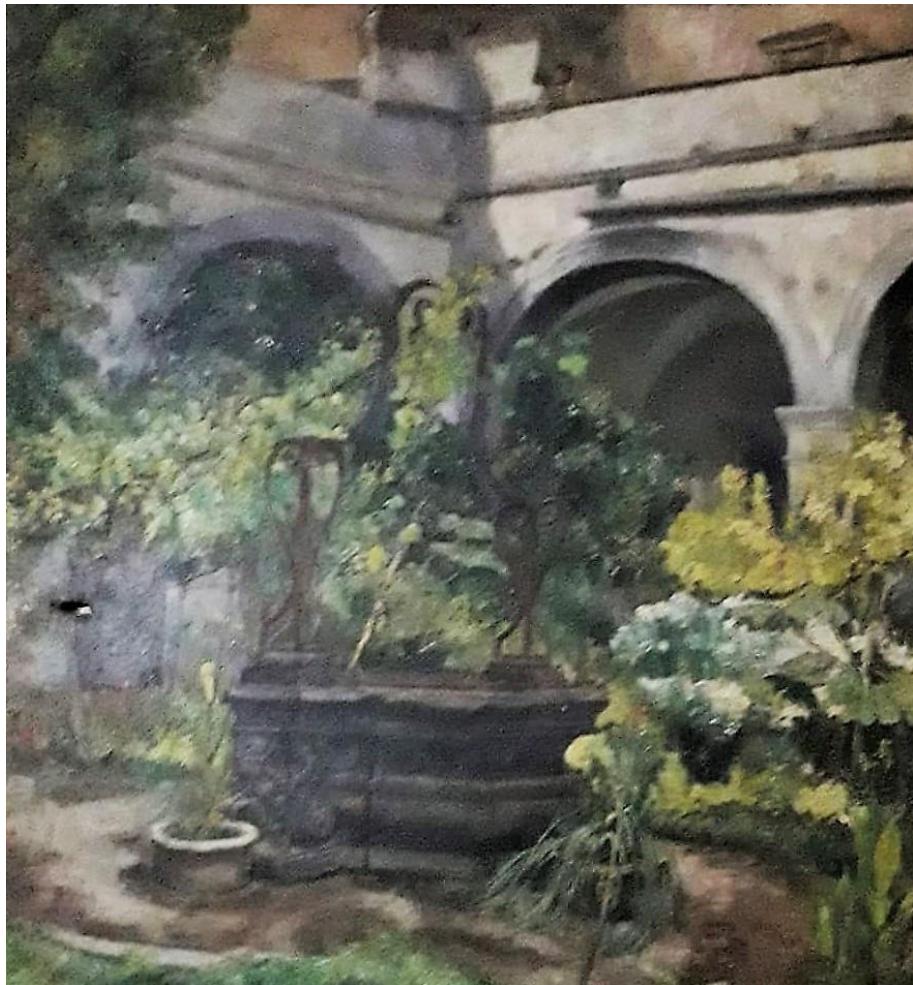
*Egli vinse! Cappella della Purità colpita da una bomba*  
Maddaloni, Collezione privata



*Egli vinse! Cappella della Purità colpita da una bomba*  
Grumo Nevano, Collezione privata



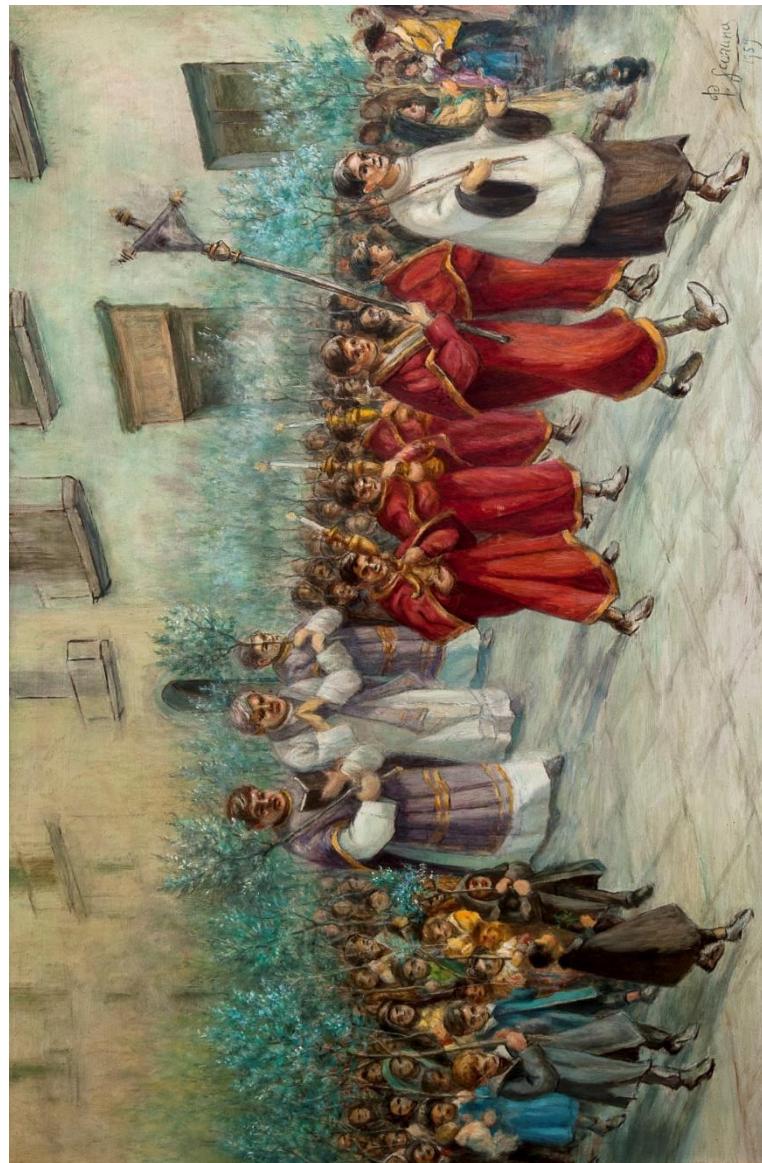
*Funzione religiosa nella chiesa di San Tammaro*  
Frattamaggiore, Collezione privata



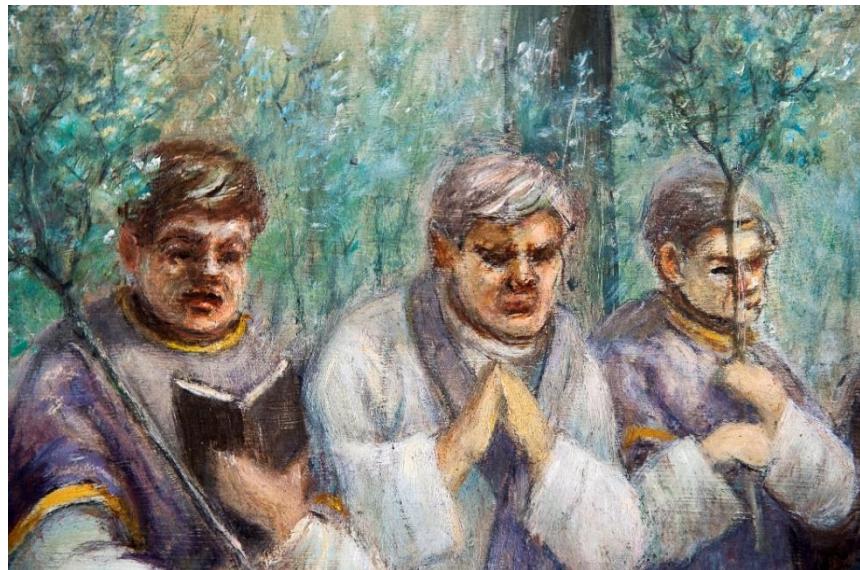
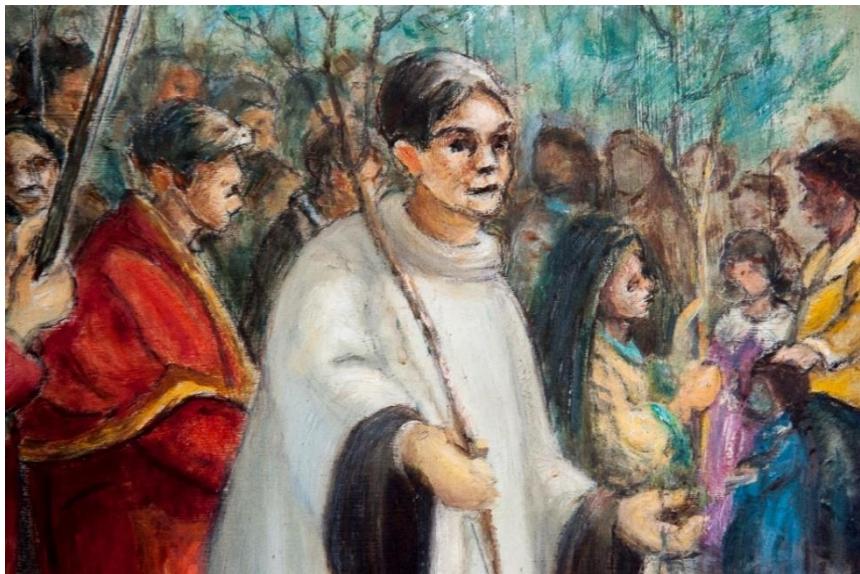
*Chiostro del Monastero di san Gabriele*  
Frattamaggiore, Collezione privata



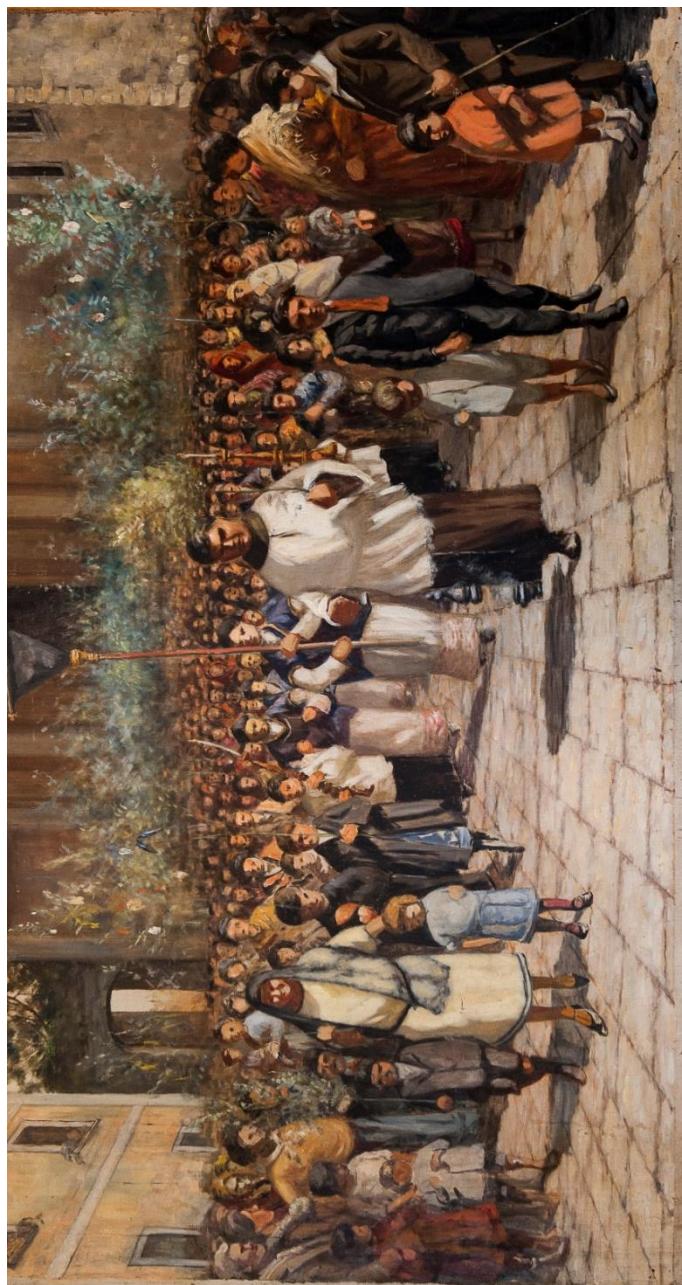
*Pranzo dei poveri al convento di San Pasquale*  
Maddaloni, Collezione privata



*Processione della Domenica delle Palme a Grumo*  
Maddaloni, Collezione privata



*Processione della Domenica delle Palme a Grumo*, particolari  
Maddaloni, Collezione privata



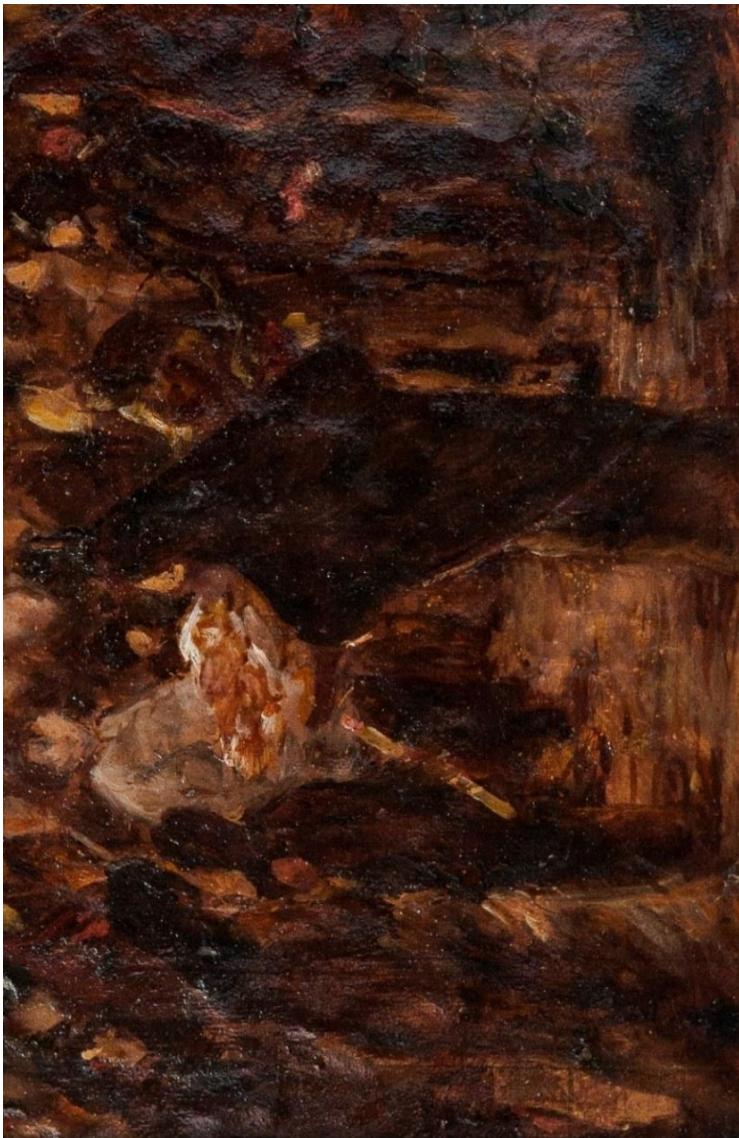
*Processione della Domenica delle Palme a Nevano*  
Maddaloni, Collezione privata



*Processione della Domenica delle Palme a Nevano*, particolari  
Maddaloni, Collezione privata



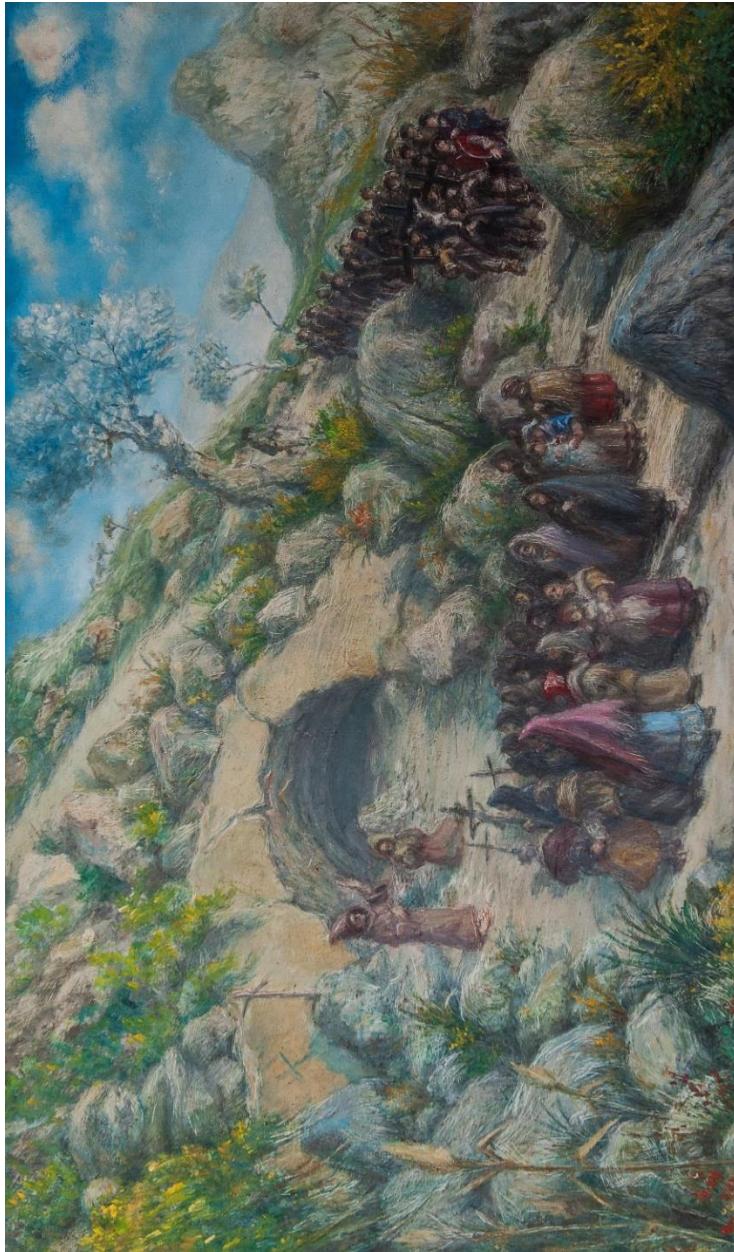
*Processione della Domenica delle Palme a Nevano*  
Grumo Nevano, Basilica di San Tammaro



*Notte di Natale*  
Grumo Nevano, Collezione privata



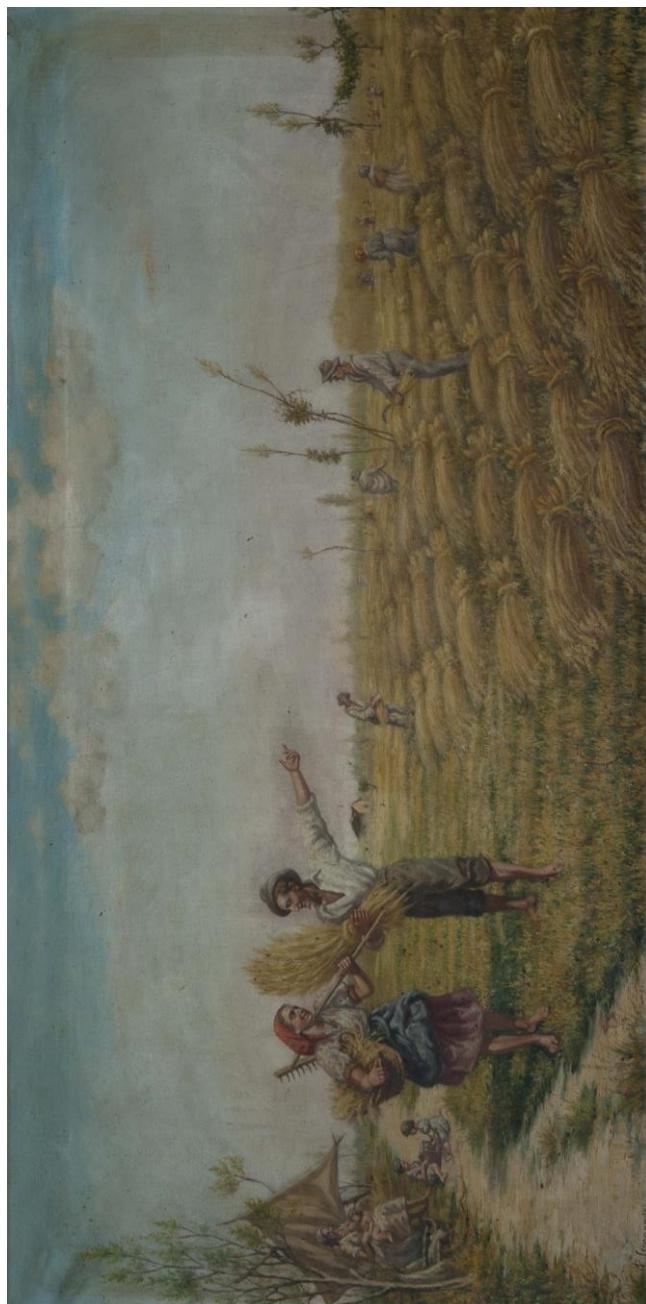
*Processione all'eremo*  
Maddaloni, Collezione privata



*Via Crucis in montagna*  
Grumo Nevano, Collezione privata



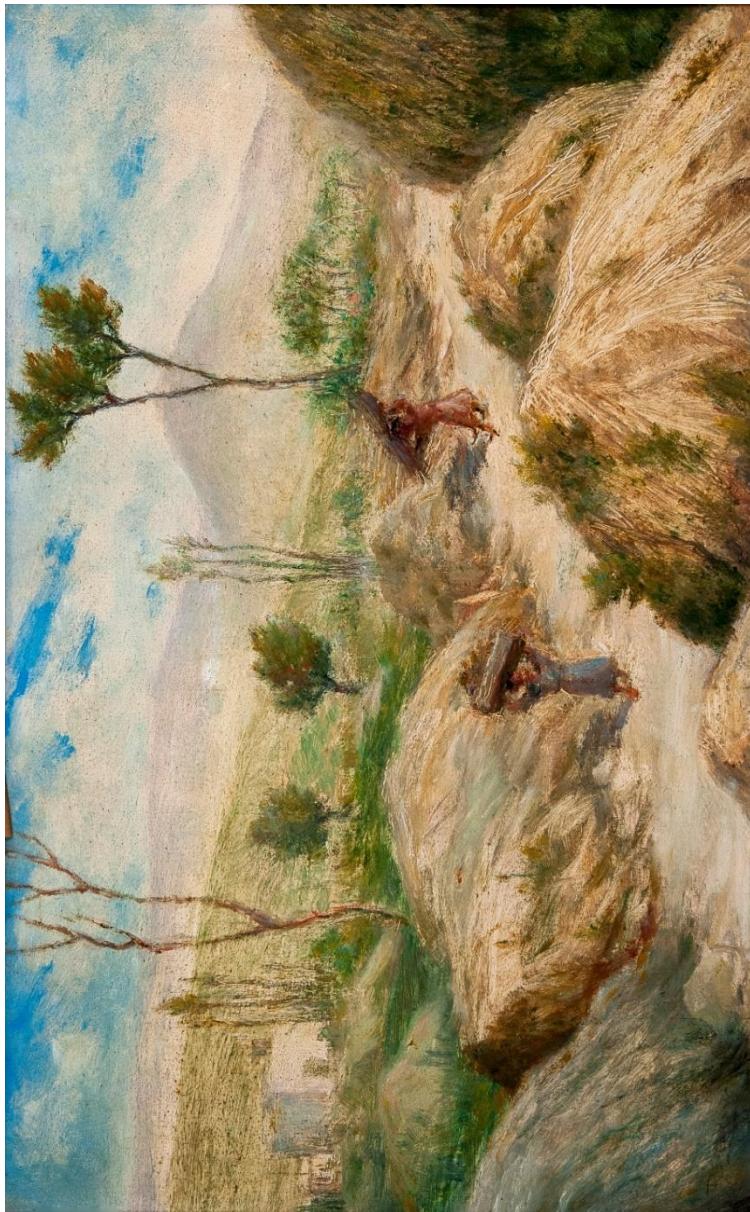
*Via Crucis in montagna*, particolari  
Grumo Nevano, Collezione privata



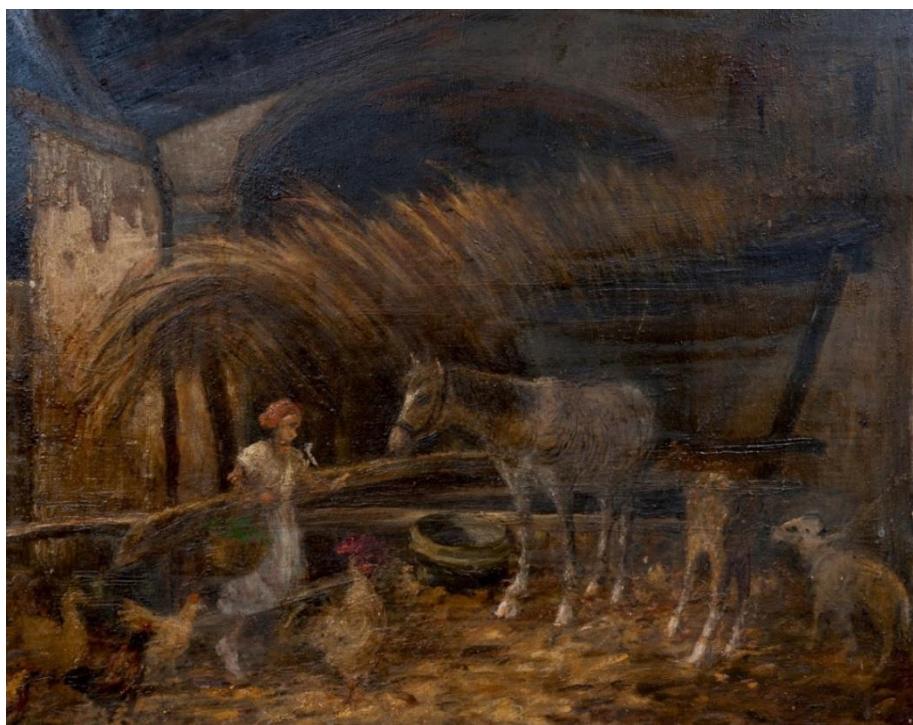
*Terra feconda*  
Grumo Nevano, Municipio



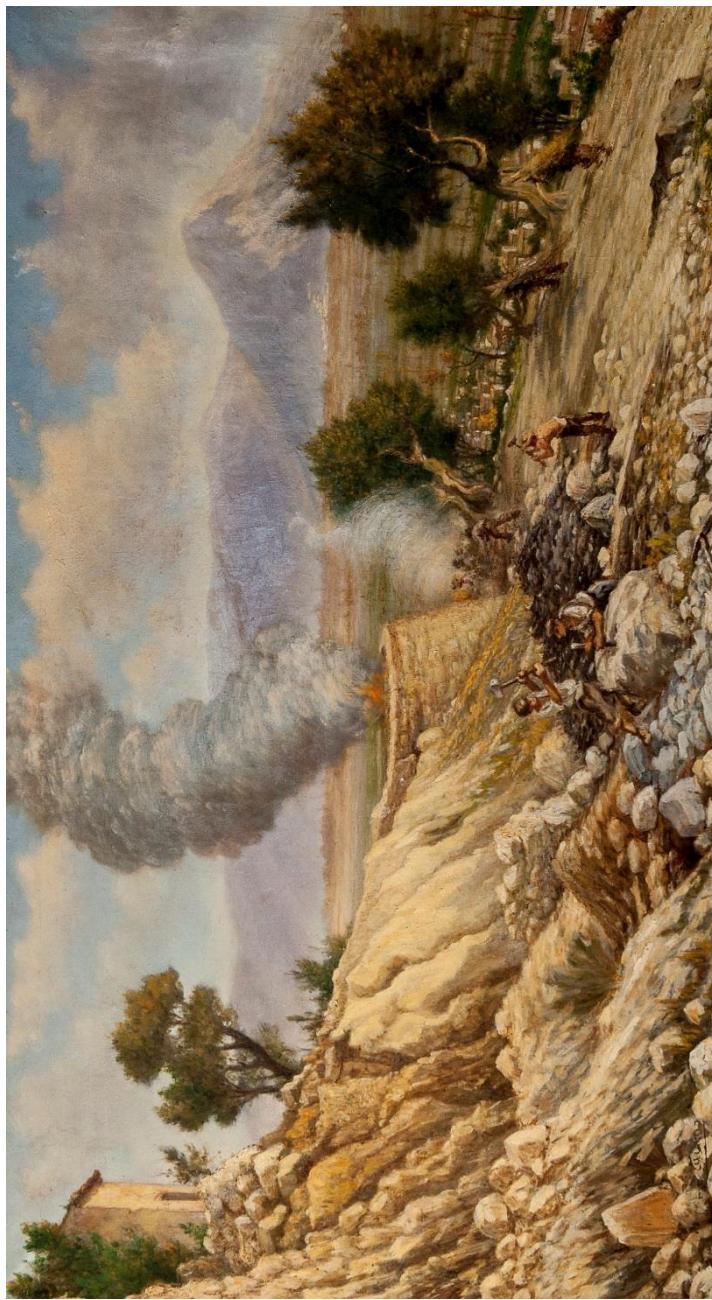
*Il taglio della canapa*  
Maddaloni, Collezione privata



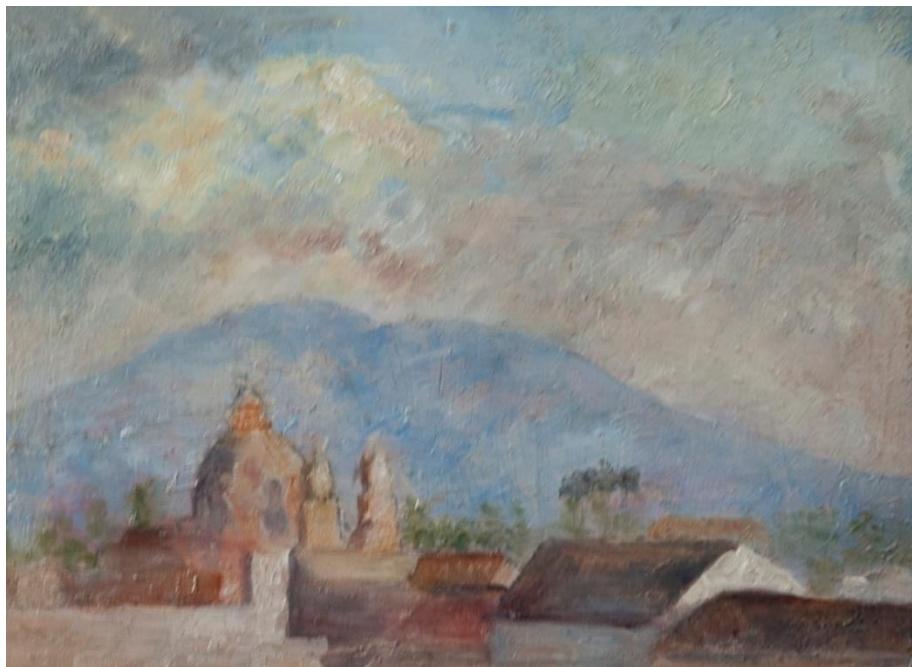
*Ritorno dai campi*  
Maddaloni, Collezione privata



*La stalla*  
Sant'Arpino, Collezione privata



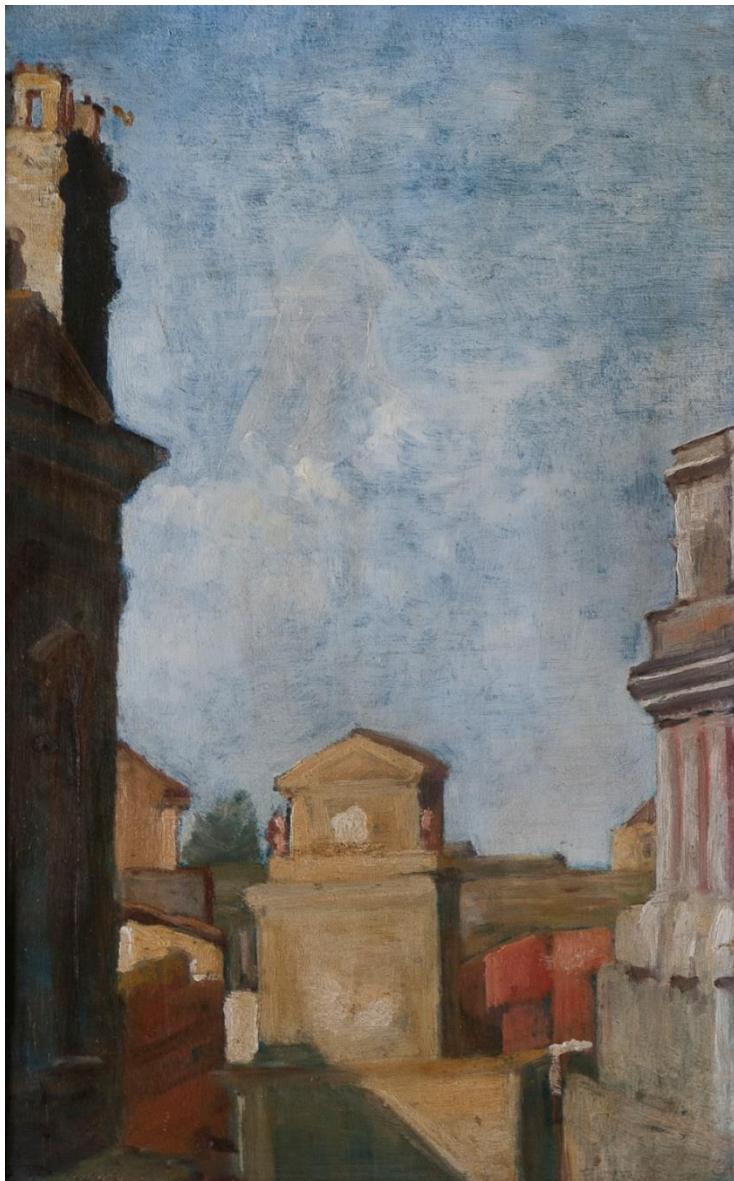
*La fornace di Alvignano*  
Maddaloni, Collezione privata



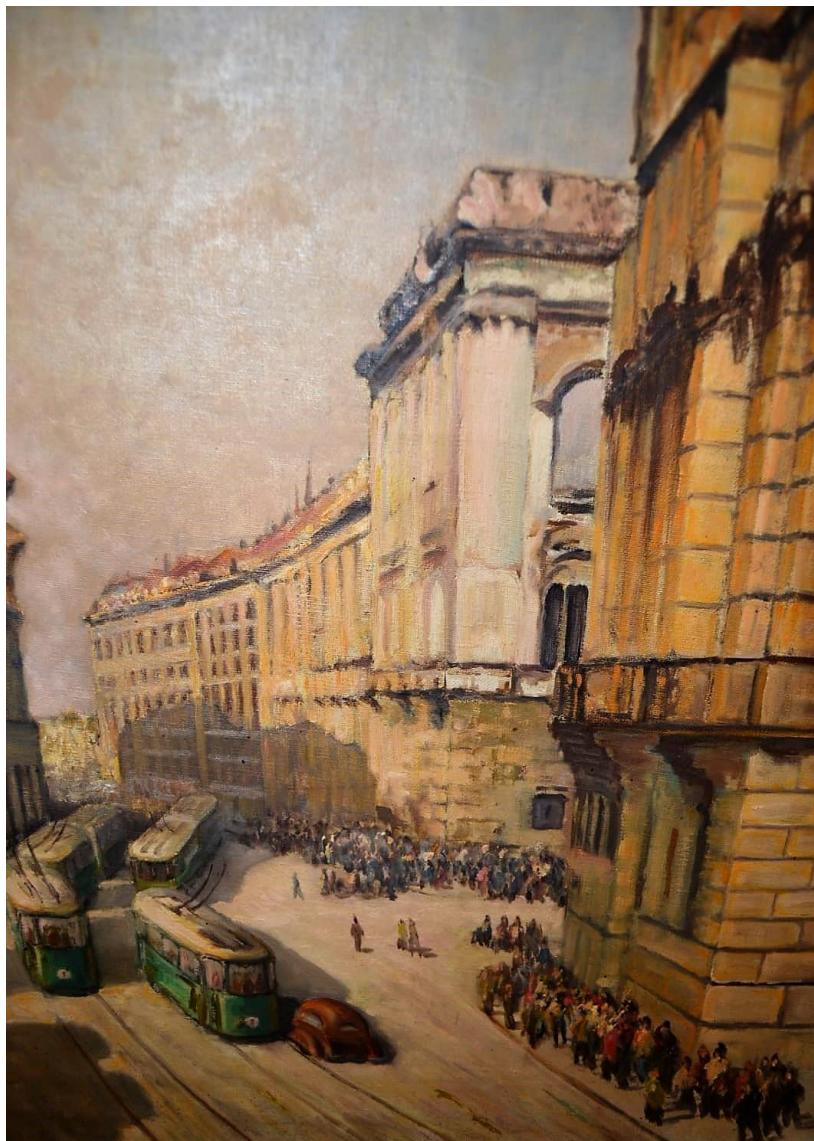
*Solofra*  
Maddaloni, Collezione privata



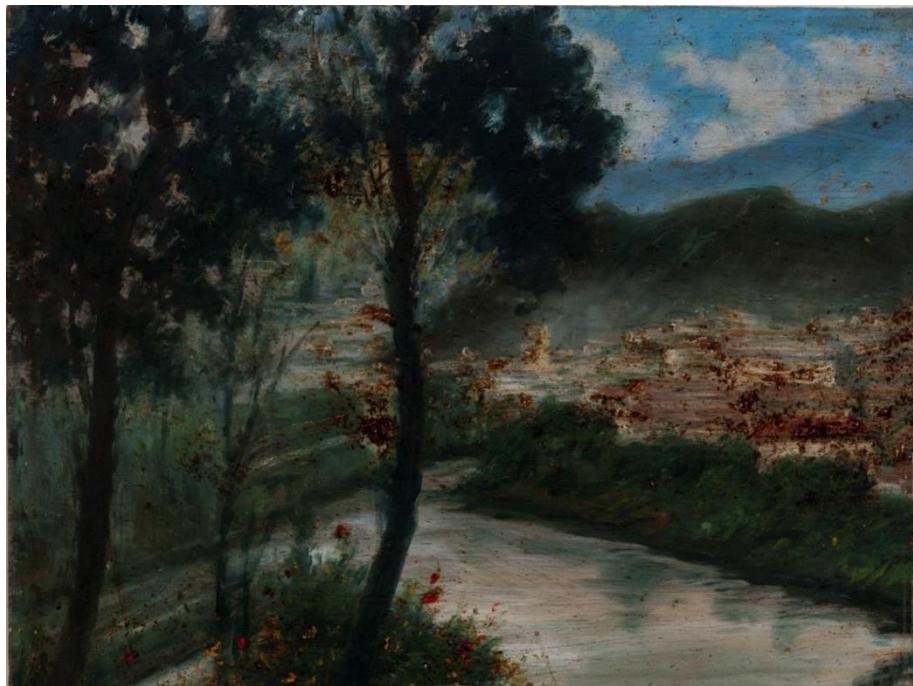
*Maddaloni*  
Maddaloni, Collezione privata



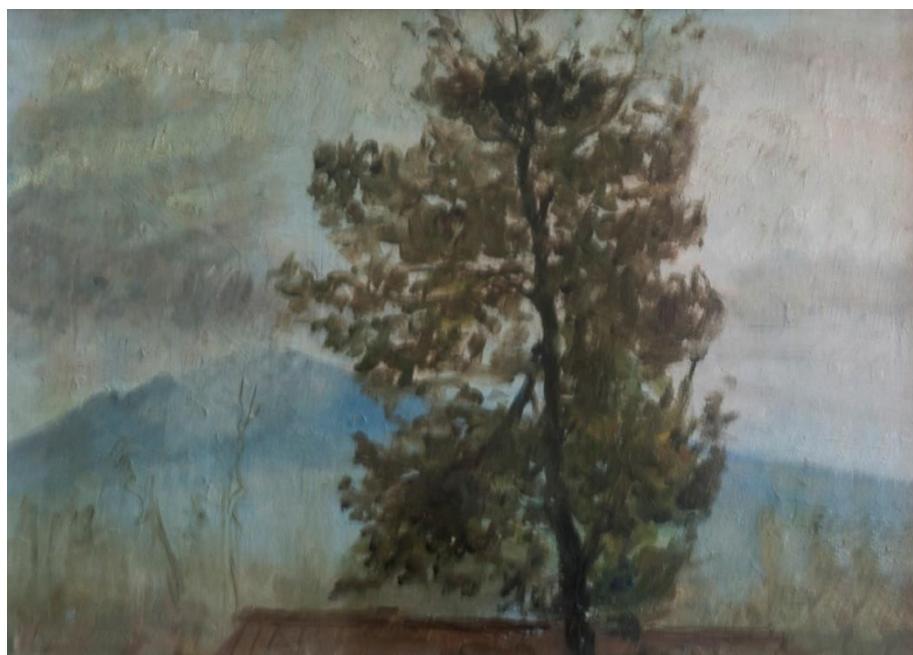
*Angolo di paese*  
Maddaloni, Collezione privata



*Strada di Napoli*  
Frattamaggiore, Collezione privata



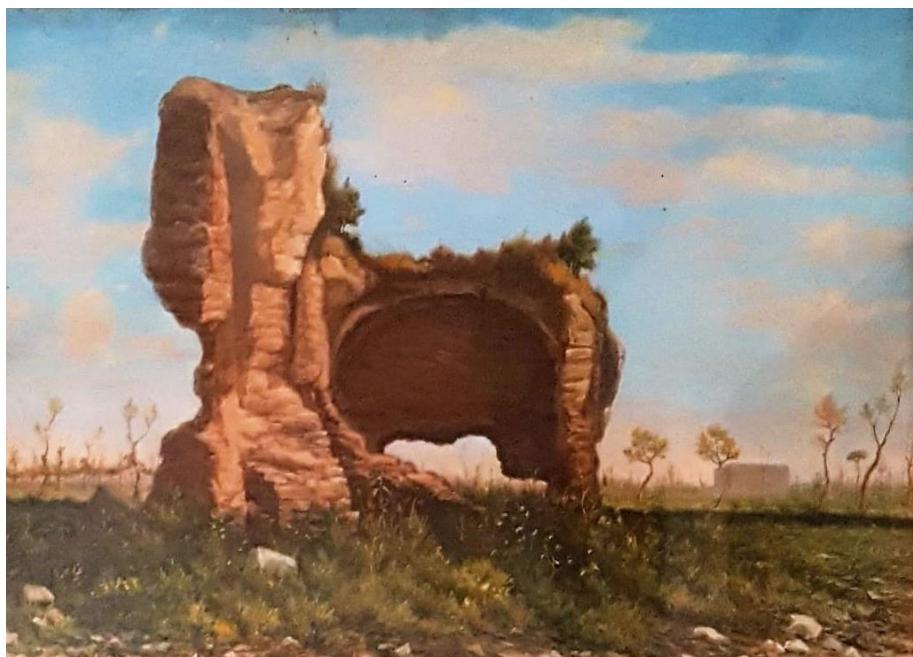
*Panorama di paese*  
Sant'Arpino, Collezione privata



*Albero con Vesuvio sullo sfondo*  
Maddaloni, Collezione privata



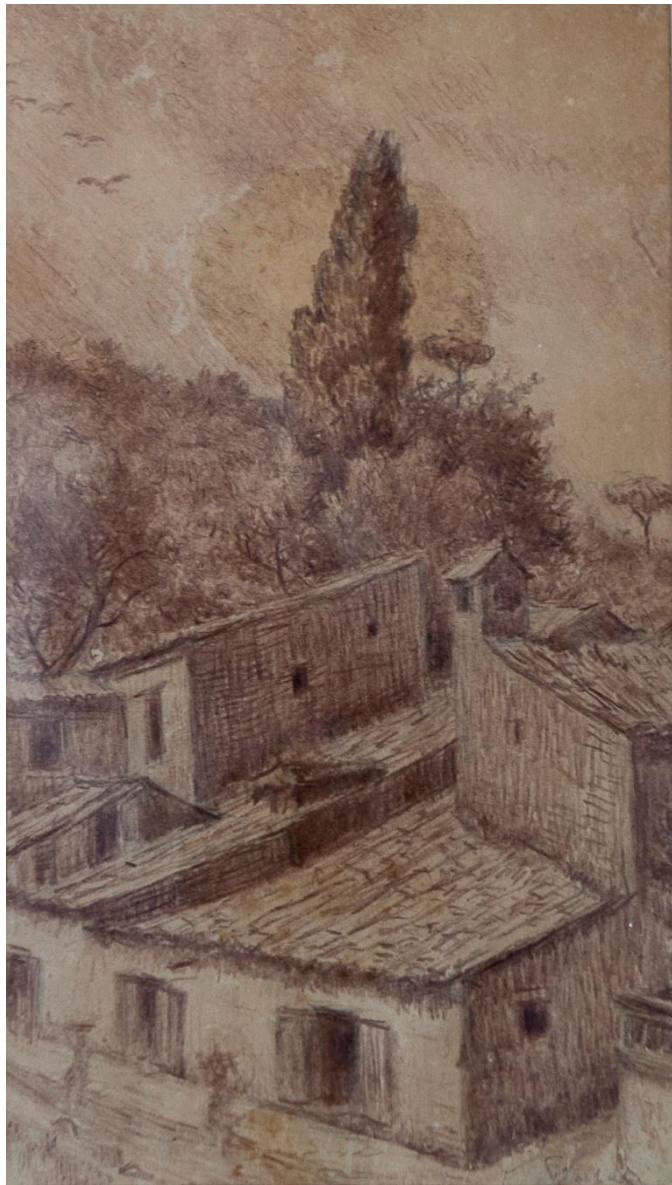
*Vicolo di paese*  
Sant'Arpino, Collezione privata



*Il Castellone di Orta d'Atella*  
Frattamaggiore, Collezione privata



*Casolare*  
Maddaloni, Collezione privata



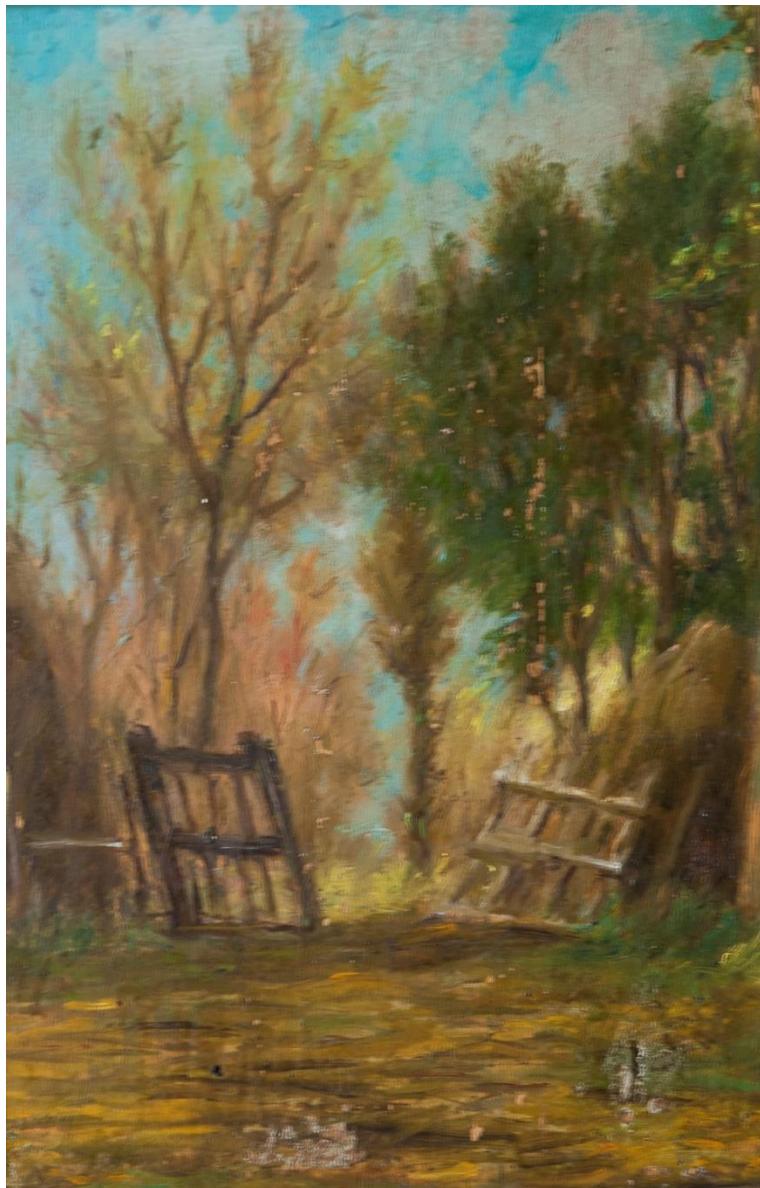
*Case con cipresso*  
Maddaloni, Collezione privata



*Casolare diroccato*  
Maddaloni, Collezione privata



*Ovile*  
Maddaloni, Collezione privata



*Alberi al tramonto*  
Maddaloni, Collezione privata

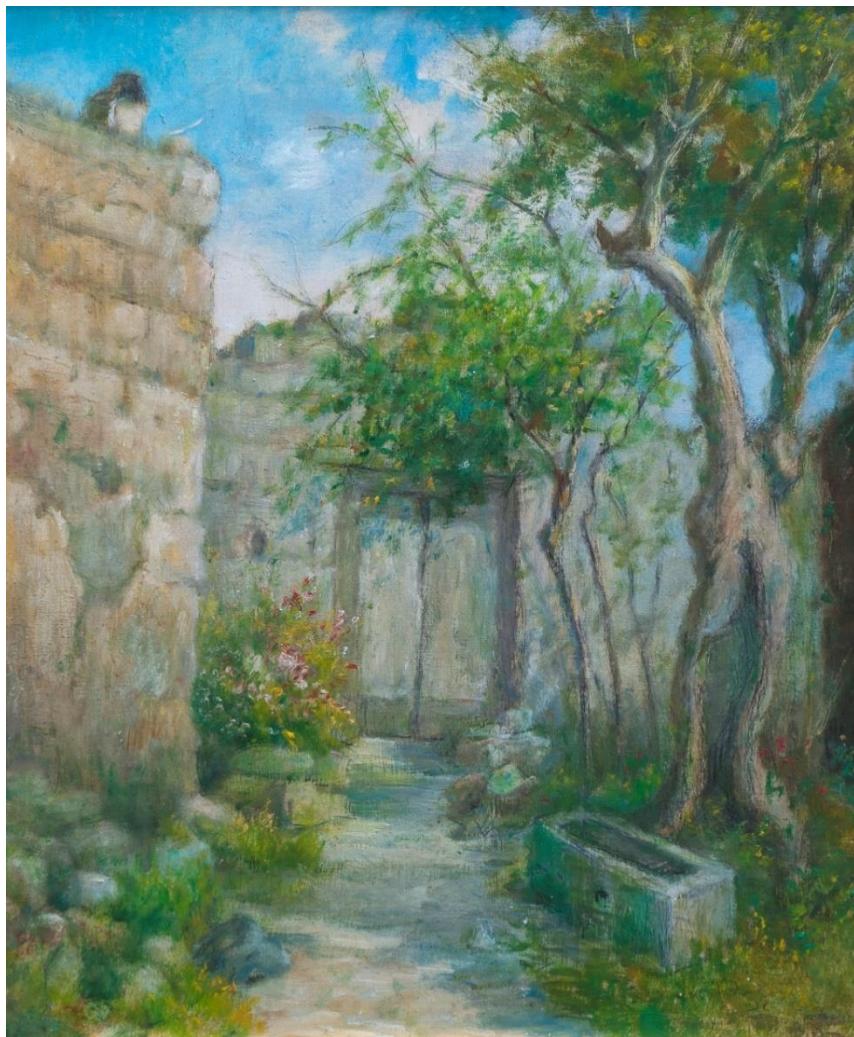


Fig. 17 *Il giardino di Tentazione*  
Grumo Nevano, Collezione privata



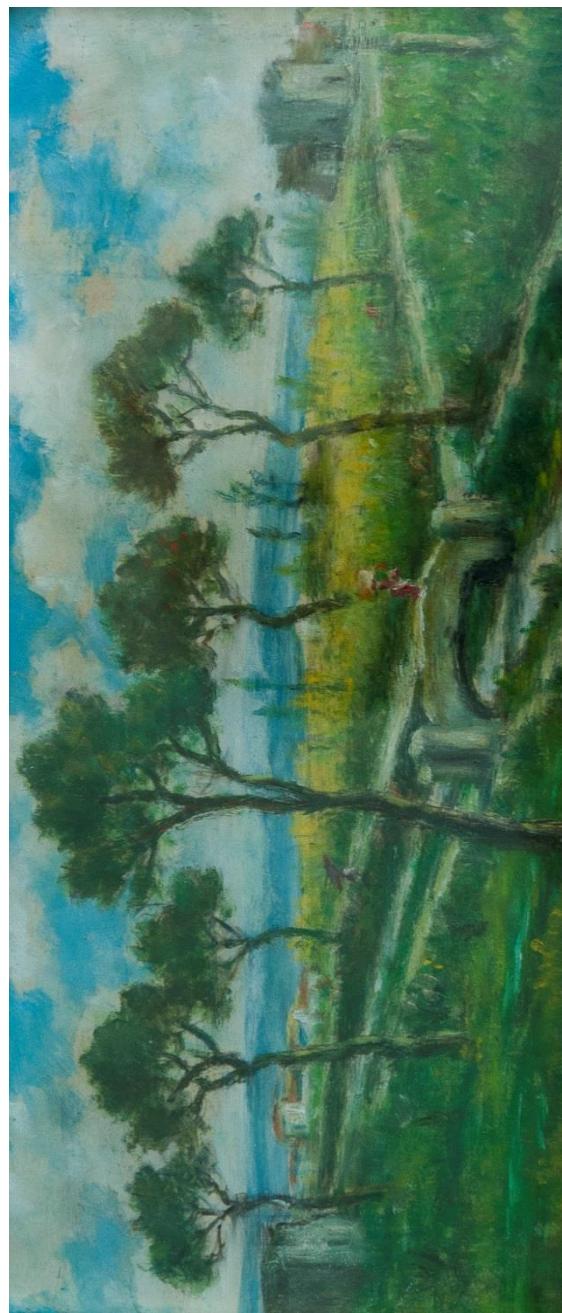
*Il cortile della casa di Corso Garibaldi*  
Sant'Arpino, Collezione privata



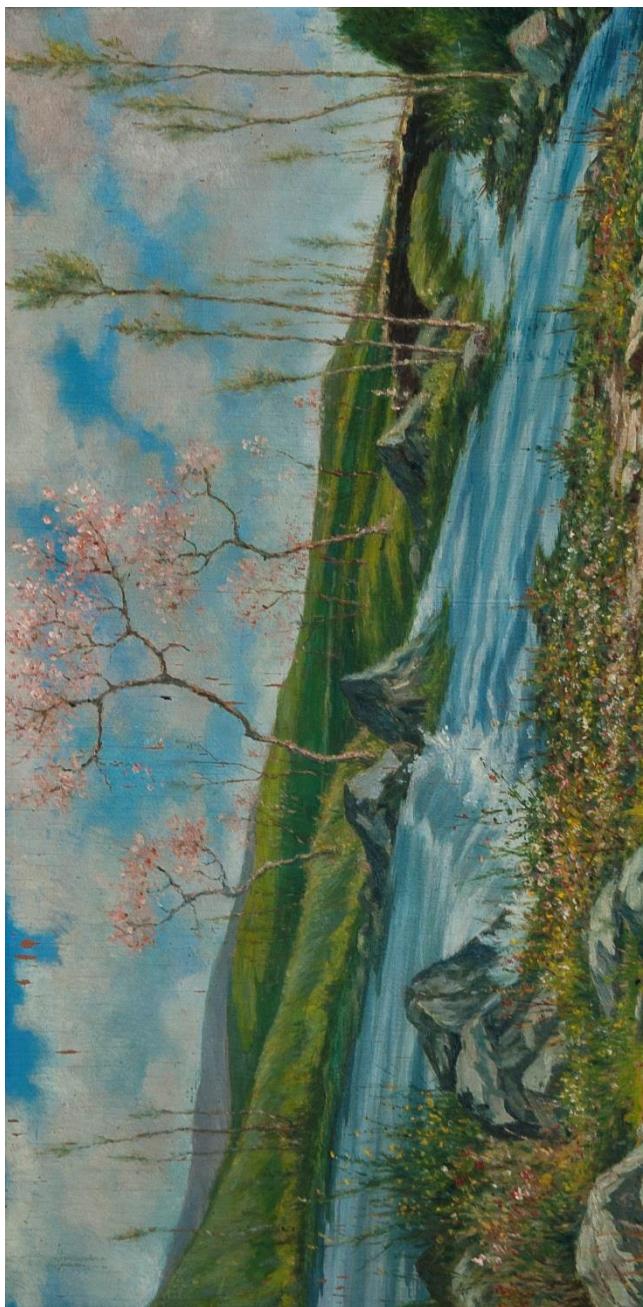
*Paesaggio campestre con ruscello*  
Maddaloni, Collezione privata



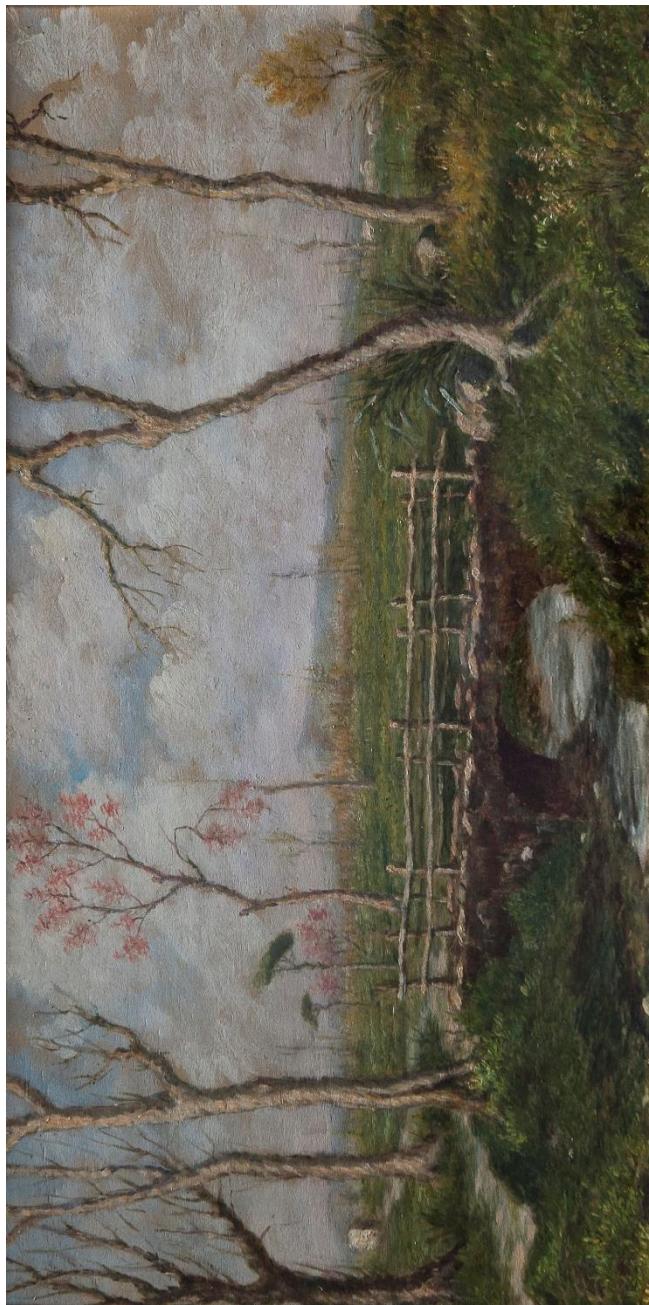
*Ruscello al crepuscolo*  
Grumo Nevano, Collezione privata



*Ponticello*  
Maddaloni, Collezione privata



*Primavera*  
Grumo Nevano, Collezione privata



*Ponticello*  
Grumo Nevano, Collezione privata



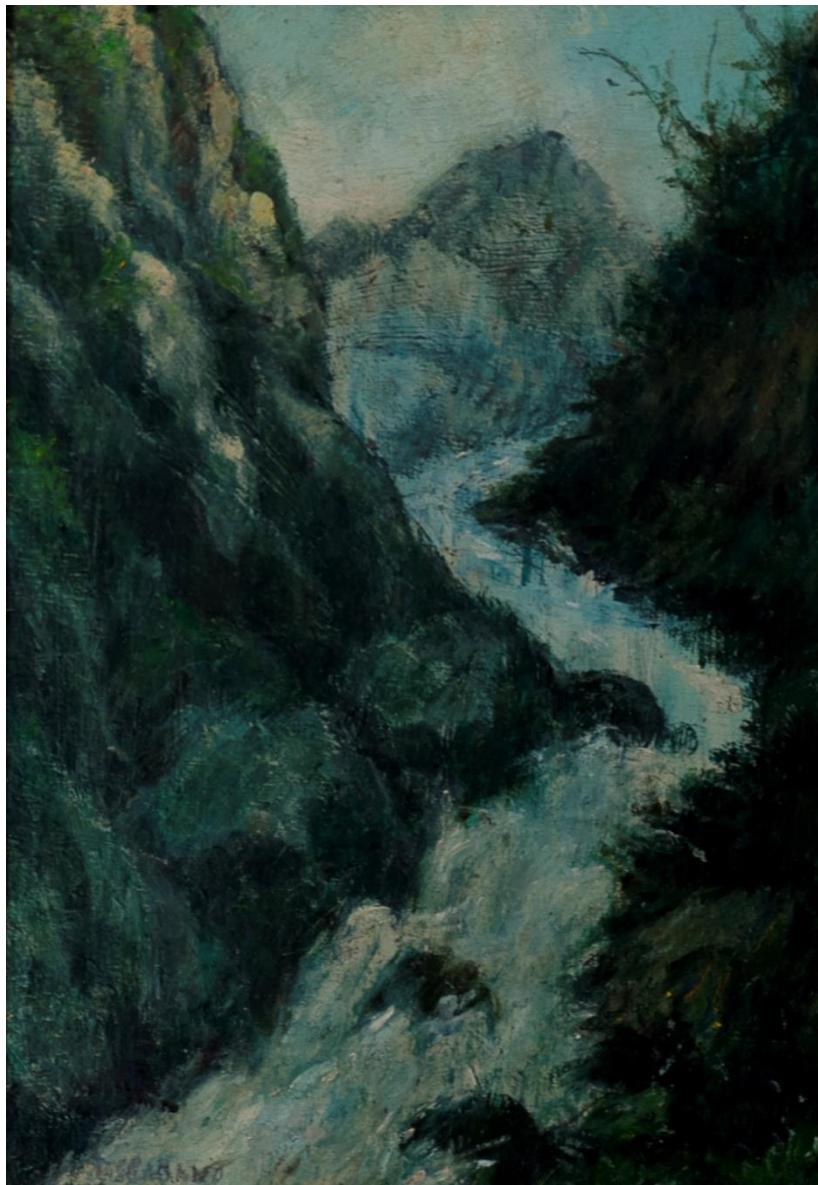
*Sorrisi di Primavera*  
Gruno Nevano, Collezione privata



*Primavera*  
Grumo Nevano, Collezione privata



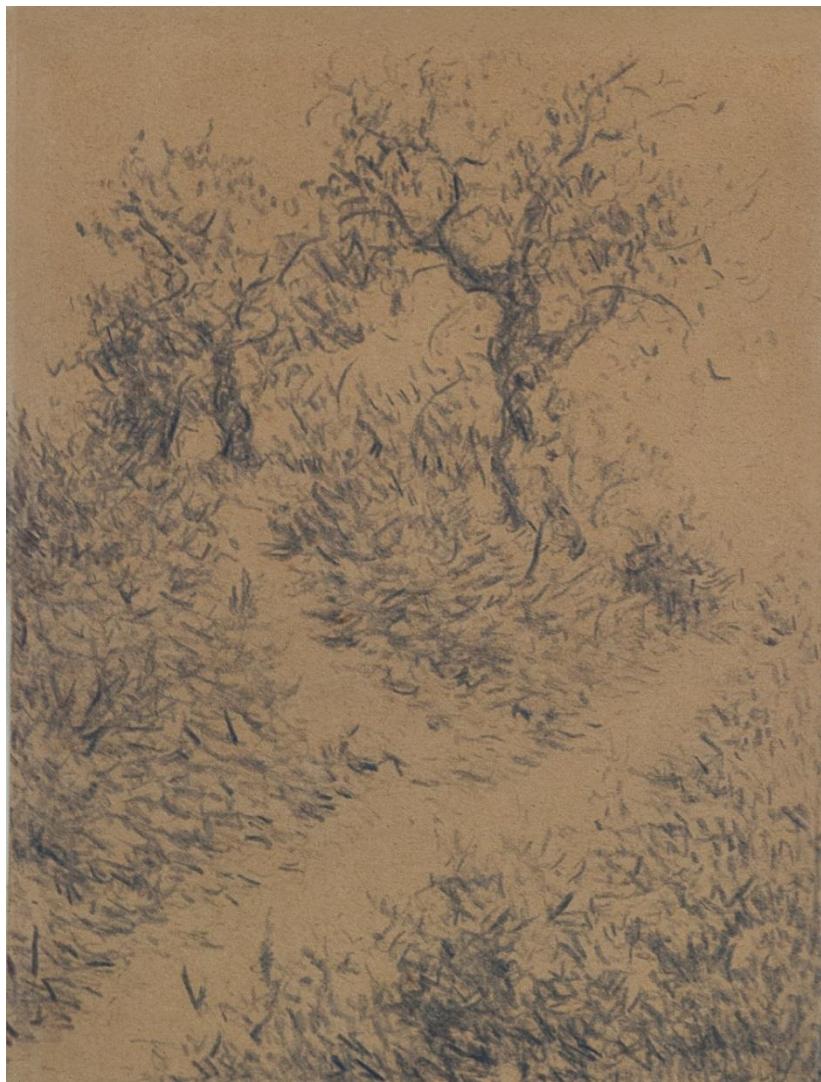
*Fiume con pini*  
Grumo Nevano, Collezione privata



*Cascata*  
Grumo Nevano, Collezione privata



*Paesaggio di collina*  
Maddaloni, Collezione privata



*Alberi*  
Maddaloni, Collezione privata



*Autunno*  
Grumo Nevano, Collezione privata



*Gloria di san Giuseppe*  
Grumo Nevano, Basilica di San Tammaro



*Gloria di san Giuseppe*, particolare  
Grumo Nevano, Basilica di San Tammaro



*La Vergine che incorona Santa Maria Goretti*  
Caivano, loc. Pascarola, Chiesa di San Giorgio



*San Tammaro*  
Grumo Nevano, Collezione privata



*Ritratto del canonico Bartolomeo Cicatelli*  
Maddaloni, Collezione privata



*Ritratto di Domenico Cirillo*  
Grumo Nevano, Municipio



*Ritratto di Niccolò Cirillo*  
Grumo Nevano, Municipio



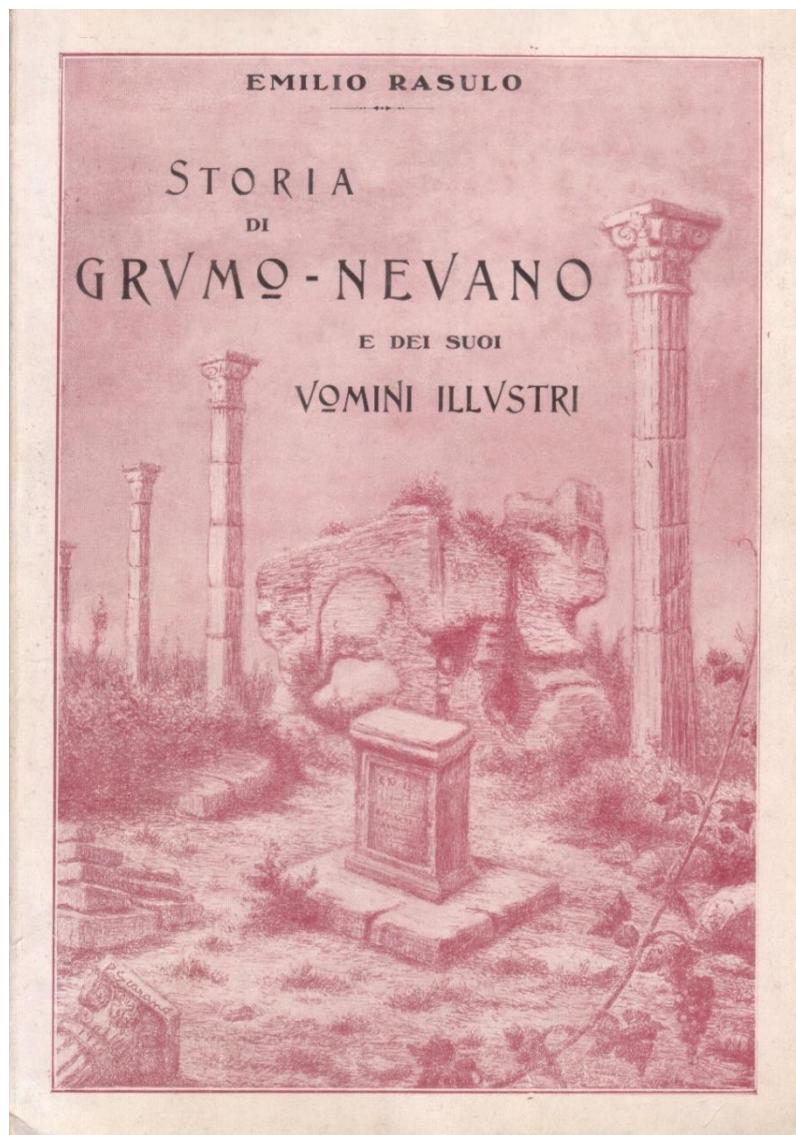
*Ritratto di Santolo Cirillo*  
Grumo Nevano, Municipio



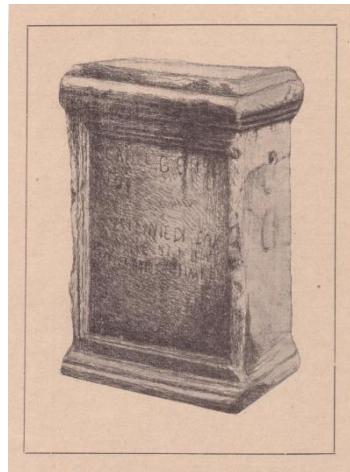
*Ritratto di Nicola Capasso*  
Grumo Nevano, Municipio



*Ritratto di Donato Del Piano*  
Grumo Nevano, Municipio



*I ruderi di Atella, Copertina del libro di E. Rasulo, Storia di Grumo Nevano e dei suoi uomini illustri*



Quattro dei cinque disegni che illustrano la prima edizione della *Storia di Grumo Nevano e dei suoi Uomini illustri* di Emilio Rasulo. Nell'ordine: *Stemma della Famiglia dei Tocco di Montemiletto*; *L'ara di Caio Celio Censorino*, i *Ritratti di Giovan Battista Capasso e Santolo Cirillo*



P. Scutari

ISNN 2283-7019